

NOTIZIARIO

ANPI

NUMERO

01

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2025

Grazie Presidente Notari!



- 03** L'omaggio a Notari
- 06** Editoriale
- 08** Dopo Aemilia, basta alibi
- 10** Riconoscere lo Stato di Palestina
- 26** 80° Resistenza: da Legoreccio a Villa Sesso

► **Sommario**

- 03** L'omaggio a Giacomo Notari
- 04** Il commosso addio
- 06** Editoriale
di E. Fiaccadori
- 07** Fantesini nuova Vicepresidente
- 08** Dopo Aemilia finito il tempo degli alibi
- 10** Riconoscere lo Stato di Palestina
di Anpi provinciale
- 11** La Shoah non può giustificare crimini di guerra
- 12** La violenza contro le donne è ancora allarmante
di G.P. Del Monte
- 13** Le stragi dell'autunno/inverno
di G. Mazzali
- 18** Viaggio della Memoria
di Anpi Bibbiano
- 19** 80 anni dalla morte di Morellini e Capretti
di A. Battini
- 19** L'uccisione di Ori e Ronzoni
di C. Ruozzi

- 21** Calderoli? Bocciato
di P. Borciani
- 22** Libertà di informazione,
più siamo a difenderla meglio è
di S. Morselli
- 24** Nella provincia selvaggia
- 24** Lapide e mostra per Matteotti
- 25** Pace, uguaglianza e diritti negati
di Anpi Guastalla
- 26** Un successo il pranzo Anpi a Correggio
di L. Cigarini
- 27** "Pronti a difendere la Costituzione antifascista"
- 28** La morte di Licia Rognini, vedova Pinelli
- 29** Matteotti, una storia attuale
di Anpi Guastalla
- 30** Anniversari
- 31** Sostenitori e date da ricordare

In copertina: Giacomo Notari inaugura la scuola di Seilat

IV di copertina : Piazza 7 luglio 1960 (foto A. Bariani)
e una poesia di Ildo Cigarini

NEL 2025 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.

Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

**Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia**

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.
A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 453689 - Cell. 3534735190
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: info@anpireggioemilia.it
Numero 1
Gennaio - Febbraio - Marzo 2025
Chiuso in tipografia il 21/12/2024
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z076011280000003482109
c/c postale n. 3482109

► L'omaggio a Giacomo Notari

L'Anpi di Reggio perde il suo ultimo Presidente partigiano, Giacomo Notari, scomparso il 27 novembre. Vogliamo ricordarlo soprattutto attraverso le parole di chi, a vario titolo, lo ha conosciuto, stimato, apprezzato e gli ha voluto bene.

Il ricordo del Presidente Anpi, Ermete Fiacadori

Alla vigilia dei 97 anni è mancato Giacomo Notari "Willy", presidente dell'Anpi provinciale per 14 anni (2002-2016), al quale sono succeduto nella primavera del 2016.

Purtroppo, per ragioni di salute, non ho potuto partecipare al funerale, per cui volevo dargli il mio estremo saluto con queste poche righe.

Giacomo Notari viene eletto Presidente provinciale dell'Anpi, dopo la guida di Giuseppe Carretti. Degli anni della sua presidenza voglio ricordare alcune delle decisioni principali alle quali ha contribuito.

Giacomo fu parte attiva del 14° Congresso nazionale che si tenne nel febbraio 2006 a Chianciano, nel quale fu decisa una modifica statutaria per consentire anche ai non combattenti di iscriversi all'associazione.

Fu una scelta ben meditata per permettere all'Anpi di continuare a vivere e quindi proseguire la sua missione di memoria attiva proiettata in un futuro nel quale, per ragioni anagrafiche, i partigiani e le partigiane non ci saranno più.

La seconda vicenda che vorrei ricordare è la costruzione, nel 2010, della scuola a Seilat, in una Palestina già martoriata dall'azione delle truppe israeliane che presidiavano in armi tutta la Cisgiordania, malgrado fosse un territorio riconosciuto ai palestinesi, ed estendevano illegalmente gli insediamenti dei coloni israeliani.

Con Notari l'Anpi di Reggio si è costituita parte civile nel processo, conclusosi nel 2011, per la strage di Cervarolo nella quale perirono 23 civili e il parroco don Battista Pigozzi. Giacomo non perse una udienza e condivise la gioia per la sentenza di condanna degli ufficiali della Divisione "Herman Goring", che erano stati appoggiati dai militi della Guardia Nazionale Repubblicana.

Tale sentenza costituì un atto di giu-



Foto A. Bariani

stizia, seppur tardivo, atteso per troppo tempo.

Vorrei anche ricordare un'altra vicenda che aveva molto rattristato Giacomo e mi riferisco alla denuncia che aveva ricevuto, per diffamazione a mezzo stampa, dagli eredi del dottor Pietro Azzolini in merito ad un'affermazione che coinvolgeva il medico riguardo la strage di Cervarolo. Nel maggio del 2012 il tribunale di Cremona "assolve Giacomo Notari dal reato di diffamazione aggravata".

I nipoti di Azzolini, non paghi, impugnarono la sentenza, ma la Corte di Appello di Brescia ha confermato la sentenza di primo grado.

Giacomo Notari è stato l'ultimo partigiano presidente della nostra organizzazione. In quest'ultimo periodo sono scomparsi tanti partigiani, ma da loro abbiamo ereditato una organizzazione forte, presente in tutto il territorio provinciale e sempre più impegnata a diffondere i temi della memoria tra le giovani generazioni.

Il suo insegnamento e quello di tutti i partigiani e le partigiane sarà per noi uno sprone a "non deporre le armi" pacifiche, ossia a raccontare sempre la verità su ciò che è successo, anche

le verità scomode, sulla vera storia della Resistenza, del fascismo e del nazismo in Italia.

Dalle radici della Resistenza e dalla sconfitta del fascismo è nato il frutto prezioso della Costituzione repubblicana. Una Costituzione antifascista nei principi perché fu proprio voluta con idee e valori contrari a ciò che aveva rappresentato il fascismo.

Che la terra Ti sia lieve, Giacomo.

Un abbraccio forte a tua moglie Elsa, alle tue figlie Marina e Simonetta e ai tuoi nipoti.

Il commosso addio

I funerali si sono svolti, in forma civile, il 29 novembre. Dopo l'omaggio a Castelnovo Monti, il corteo funebre ha raggiunto il cimitero di Coviolo. In tanti hanno voluto salutare per l'ultima volta Giacomo, il partigiano "Willy". C'erano i rappresentanti delle sezioni comunali dell'Anpi, gli amici, i conoscenti, i parenti. Tra bandiere rosse e tricolori la Banda di Montecchio e Bibbiano ha suonato alcuni degli inni partigiani, da Bella Ciao a I ribelli della montagna alla Brigata Garibaldi. Di seguito riportiamo la sintesi

degli interventi di addio al prezioso Presidente partigiano.

Il saluto della nipote Arianna

Ciao nonno, come dicevi sempre tu: Giacomo da Marmoreto. Oggi vorrei dire due parole su quello che ha significato crescere con te.

Un uomo semplice che ha attraversato mille battaglie interiori prima che esteriori e che è riuscito a portare il bene nella vita di tanti, prima di tutti nella nostra che siamo stati la tua famiglia. La nonna dice sempre che hai iniziato a stare bene quando siamo arrivati noi... Si è riaperto il tuo cuore dopo tanto dolore causato dalla perdita prima di tua mamma e poi di Giuseppe. Hai fatto sempre tutto per noi e non potremo mai dirti grazie abbastanza per questo. Sei stato come un faro che ci ha guidati in tutti questi anni e se sono così oggi, sotto tanti aspetti, è merito tuo. Mi hai insegnato sempre l'onestà e il rispetto, a fare del mio meglio per aiutare gli altri, a combattere a testa alta per le mie idee e per ciò che è giusto. So che non sei andato via, sei solo da un'altra parte, sul tuo amato Cavalbianco e ci ritroveremo ancora e ancora.

Adesso vola alto come ti meriti, noi continueremo a raccontare di te e delle tue azioni a chi non ha avuto l'onore di conoscerti.

Ciao Willy, la tua Ari.

Gli altri interventi, in sintesi

Con le parole della cugina, **Dalmazia Notari** abbiamo avuto conferma dell'approccio di Willy alla vita, al mondo ed alle persone: "...solo ora, raccontandolo, mi rendo conto che Giacomo, senza fare tanti discorsi e con la sola coerenza dei suoi comportamenti, mi dava le coordinate; le coordinate per stare al mondo nel modo giusto, senza confondersi e scegliendo dove stare. Ed erano: avere cura del pezzetto di mondo che ci tocca, rispetto e cura per le persone. Di tutte le persone. Il problema è essere all'altezza di queste indicazioni, però credo che quello che possiamo promettergli è fare del nostro meglio, tutto quello che possiamo, perché il loro lavoro e la loro fatica non vadano persi".



Foto A. Bariani

Il sindaco **Marco Massari** ha ribadito l'impegno di Reggio, città medaglia d'oro della Resistenza, a curare e salvaguardare il lascito prezioso di Notari e degli altri partigiani che hanno dato vita ai valori della Costituzione.

Albertina Soliani, presidente dell'Istituto Cervi e vicepresidente Anpi nazionale, ha ricordato i valori che Notari ha difeso e di cui ancora oggi c'è grande necessità: "Abbiamo bisogno che resti con noi, Giacomo, perché c'è bisogno ancora oggi di Resistenza. Abbiamo bisogno di democrazia, che non è un lusso per i ricchi ma giustizia per i più poveri, uguaglianza per tutti,

fratellanza universale. Abbiamo bisogno che resti con noi perché abbiamo bisogno di costruire la pace, che era la ragione per la quale ti sei messo a correre da ragazzo con un cuore forte, con un cuore grande.

Perché oggi abbiamo bisogno di correre come hanno corso questi ragazzi, che restano ragazzi per sempre. Anche per quelli che pensano che non ci sia più niente da fare. Perché loro sanno come fare, sanno accendere la luce e tenerla accesa. Tu ci hai resi migliori, hai reso migliore l'Italia. Grazie, grazie infinite, Giacomo, resta con noi."

Il Sindaco Vecchi consegna il 1° Tricolore a Anpi e Alpi. Foto A. Bariani

Da sx: M. Storchi, E. Fiaccadori, G. Notari, L. Vecchi, G. Quadreri, E. Sassi



Le parole di Anna Ferrari, Vicepresidente Anpi

Giacomo da Marmoreto... Caro Willy, il destino ha voluto che oggi, per tutti quelli che nell'Anpi hanno visto e vedono ancora oggi una casa, sia io a salutarti.

Proprio come tutte quelle volte in cui mi dicevi di prepararmi perché ti piaceva l'idea che a ricordarti nell'ultimo viaggio, fosse proprio la figlia del "tuo commissario politico durante la Resistenza" (*Anna è figlia di Didimo Ferrari, il partigiano "Eros", ndr*).

Non sono preparata. Non si è mai pronti a lasciare chi si è rispettato, nonostante sappiamo che, in realtà, non ci hai veramente lasciati: sei solo andato avanti su una strada che prima o poi percorreremo tutti.

Fino a quel momento ci camminerai accanto, invisibile, ma sempre vicino. Avremo sempre la necessità di sentire la tua presenza, soprattutto durante le nostre battaglie.

Perché sei stato l'espressione di una generazione che ha sempre creduto che il bene collettivo fosse più importante dell'interesse personale.

Una generazione che non ha mai smesso di combattere per un mondo senza frontiere, senza ingiustizie sociali e, soprattutto, senza fascismo, sotto qualsiasi nome o forma si nasconde.

Giovanissimo hai saputo scegliere da che parte stare, la parte giusta, lottare per la libertà e le democrazie.

Sei stato per tutti una guida attenta e pacata, che ha saputo traghettare la nostra associazione verso l'apertura alle giovani generazioni, verso quei ragazzi che la Resistenza non l'hanno fatta, ma che hanno nel cuore quell'amore per la libertà e la democrazia che avete conquistato per tutti noi.

Ci hai insegnato il significato dell'attualità, di un moderno antifascismo da consegnare a quelli che verranno dopo.

Caro Giacomo, chissà se un giorno ci rincontreremo, in forme diverse. Dovesse accadere, sicuramente ti riconoscerò, perché mi racconterai ancora, del primo incontro con "Eros", delle tre castagne ricevute da dividere per

cena e di quanto io te lo ricordassi, per il rigore e l'impegno. Ciao Willy, grazie per averci ascoltato, per averci fatto capire, per le tue parole, per la tua disponibilità, per il tuo esempio. Grazie per averci regalato la nostra libertà e la nostra democrazia. Grazie perché, insieme a chi ha lotta-

to con te, ci hai insegnato che l'egoismo di pochi non deve prevalere, che la democrazia è faticosa e che nessuna conquista dura per sempre. Portiamo avanti la memoria, la nostra arma contro le nuove dittature. Ti ho voluto bene. Un abbraccio.

La vita

Giacomo Notari nasce il 6 dicembre 1926 in una modesta famiglia montanara a Marmoreto di Busana. A 17 anni, seguendo le orme del fratello maggiore, diventa partigiano nella 145^a Brigata Garibaldi "Casoli" col nome di battaglia di "Willy". Opera tra Ligonchio, Busana e Collagna negli assalti ai presidi e nelle azioni di sabotaggio ai ponti e pali telefonici.

Il fratello muore in battaglia l'11 marzo 1945 ma Willy rimane tra i partigiani, fedele ai suoi ideali, e partecipa alla grande battaglia di aprile per la difesa della centrale elettrica di Ligonchio che i tedeschi volevano distruggere. Il 25 aprile è a Busana per fare prigioniero il drappello di soldati tedeschi dislocati nella colonia estiva e per portarli in città, a porta Castello, luogo di raccolta dei prigionieri.

Già durante la Resistenza aderisce al Pci e nel dopoguerra si impegna nella difficile attività politica e di ricostruzione. Diventa prima consigliere comunale a Busana e segretario comunale del Pci, poi negli anni Sessanta riveste il ruolo, per due legislature, di Assessore ai Trasporti e al Personale.

Nel 1970 diventa sindaco di Ligonchio e vi rimane per 13 anni. Un libro autobiografico "Hai un cuore forte, puoi correre. Autobiografia di un partigiano montanaro" (Ed. Consulta LibrieProgetti), uscito nel 2010 e tradotto in tedesco per la distribuzione in Germania, racconta la sua intensa storia.

Notari tra i giovani, come amava stare foto A. Bariani



► Uno scenario preoccupante



di Ermete Fiaccadori

Nonostante le politiche sostenute nei quattro anni di permanenza alla Casa Bianca a vantaggio dei ricchi, i processi e le condanne subite, l'assalto eversivo a Capitol Hill e le braccia amichevoli verso Putin, Donald Trump ha vinto le elezioni americane ed ha ottenuto la maggioranza al Senato ed alla Camera, annunciando l'arrivo di "età dell'oro".

Ha prevalso la voglia dell'uomo forte con la sua parola d'ordine "America first", grazie a una campagna mediatica che è riuscita a mettere in secondo piano le divisioni e le fratture sociali del paese.

Per Trump, la Costituzione Usa non è altro che carta straccia e questo comporta non solo un affievolimento della democrazia interna ma anche effetti sulla realtà internazionale.

La propaganda di Trump ha fatto leva sulla proposta di abbassare le tasse e sulla introduzione di nuove tariffe doganali per le importazioni sia dall'Europa che, in particolare, dalla Cina.

Il nuovo Presidente americano ha anche affermato che è in grado di fermare, in 24 ore, le guerre in corso. Questi fatti genereranno delle conseguenze sui conflitti in corso e si apre un tema sul destino della Nato da cui, ha fatto intendere Trump, non è escluso che escano gli Stati Uniti.

Sappiamo quali tensioni sono presenti al riguardo in Europa e non sarà facile venirne fuori in autonomia.

Purtroppo, le tendenze politiche in molti stati europei sono di crescita delle forze di destra che in alcune realtà sono entrate nella maggioranza dei governi.

La stessa elezione della presidente della Commissione europea Ursula Von Der Leyen ha visto ottenere un voto favorevole della delegazione di Fratelli d'Italia che però le ha fatto perdere voti dai socialdemocratici, dai verdi

e dagli stessi popolari. Il rischio in atto è che l'Europa, anziché impegnarsi su scelte strategiche, come quelle proposte dalle analisi di Draghi e di Letta, si riduca ad una somma di piccoli legami fra gli stati tenuti insieme da un mercato comune.

Venendo al nostro Paese, in novembre abbiamo registrato una provocazione ben orchestrata della destra. A Bologna Casa Pound ha tenuto una manifestazione nei pressi della stazione, luogo colpito il 2 agosto 1980 dalla peggiore strage in Italia in tempo di pace. Gli esecutori, lo ricordiamo, sono stati terroristi della destra eversiva.

Alla sfilata dei militanti di Casa Pound si è contrapposta quella degli antagonisti di sinistra che hanno ingaggiato uno scontro con le forze di polizia.

Le destre italiane hanno chiesto alle forze di sinistra una presa di posizione di condanna.

Tale richiesta è frutto di una antica miopia politica in quanto le forze di sinistra da parecchi decenni sono contro ogni forma di violenza e ben distanti dalle posizioni antisistema ed antagoniste.

Basta ricordare il contributo che hanno dato nello scrivere la Costituzione e la strenua lotta alle stagioni del terrorismo rosso e nero.

La destra invece ha rivendicato, ai tempi di Giorgio Almirante, il rapporto con la violenza parlando di "scontro fisico" e ha mostrato vicinanza con i gruppi eversivi. Ora, Fratelli d'Italia non è l'Msi e non è una forza fascista nel senso tradizionale.

Non propugna il manganello e l'olio di ricino ma tollera le camicie nere. È una forza che gli studiosi definiscono a-fascista. Ma è altrettanto vero che, a livello di partito, i rapporti con il passato non sono stati tagliati, sono stati messi in sordina.

Con le vecchie tesi politiche di una forza antisistema non c'è stata una rottura politica esplicita ma è stato operato un tacito superamento che permette una contiguità "personale" tra esponenti della destra ufficiale e posizioni dell'estremismo.

Quello che continua a pesare è, insomma, una estraneità storica alle tradizioni democratiche (assai grave per una forza di governo e che esprime il Presidente del Consiglio), accettate solo perché dovute, sulle quali hanno giurato.

Si è lasciato spazio a incertezze e passi falsi per eliminare i quali sarebbe necessario un rapporto non occasionale ma di sistema con la democrazia. Questa situazione esplicita una continuità con un passato non democratico dal quale crede di poter prescindere.

Quando abbiamo chiesto di pronunciarsi antifascisti ci hanno risposto di non averne bisogno e di ritenere la richiesta strumentale.

Ma noi continuiamo a pensare che invece si tratti di una questione vitale della qualità della nostra democrazia, come tanta parte del paese richiede.

► Simona Fantesini nuova Vicepresidente provinciale Anpi

La nomina nell'ultimo Comitato provinciale. Fantesini sostituisce Irene Guastalla, diventata assessore a Poviglio.

Il 12 novembre scorso si è riunito il Comitato provinciale dell'Anpi per discutere e deliberare il Bilancio preventivo 2025 che ha evidenziato una situazione di tendenziale pareggio. La discussione ha evidenziato l'importanza del **tesseramento**, che è la prima fonte di entrata e di radicamento della organizzazione nel territorio e che nel 2024 ha visto superare la soglia dei 4.000 iscritti. È poi emersa la necessità di ricercare **nuove fonti di entrata** per le prevedibili spese che comporteranno le celebrazioni dell'**80° anniversario** della Liberazione.

Nell'incontro **sono state confermate le dimissioni** della vicepresidente provinciale **Irene Guastalla** che è stata eletta assessore al comune di Poviglio. Il Comitato provinciale ha rivolto un caloroso ringraziamento a Irene che aveva iniziato l'esperienza in Anpi con il Servizio civile per poi assumere impegni politici in Anpi, prima a Poviglio e poi a livello provinciale, determinando un significativo salto generazionale. Il presidente Fiaccadori ha proposto di nominare **Vicepresidente provinciale Simona Fantesini**, alla guida della sezione di Bibbiano, che assume anche il coordinamento della **commissione Organizzazione**. Con il nuovo assetto, si intende portare avanti l'attività dell'Anpi con un orizzonte finalizzato al prossimo Congresso che si dovrebbe tenere nella primavera del 2027.

Fra circa due anni, si dovranno svolgere i congressi di sezione e poi quello provinciale.

Il presidente **Ermete Fiaccadori** ha chiarito che questo assetto si è inteso non determinare alcun condizionamento per lo svolgimento del prossimo Congresso e per la nomina del futuro gruppo dirigente. Si è poi passati all'esame delle attività

La vicepresidente
Simona Fantesini



Il presidente
Ermete Fiaccadori



La vicepresidente
Anna Ferrari

delle commissioni e dei coordinamenti.

La commissione **Contabilità e Bilancio** guidata da Anna Ferrari e Mariangela Belloni sta operando positivamente e con grande intensità anche per risolvere le nuove tematiche legate all'ingresso dell'Anpi nel Terzo settore.

Buono e positivo è anche il funzionamento della commissione **Scuola e Formazione** che ha sviluppato costruttivi rapporti e ha redatto una lista dei materiali di Anpi disponibili (filmati, fotografie, mostre, libri ecc...), lista dalla quale possono attingere le sezioni per i loro rapporti con gli istituti locali.

Per quanto riguarda i coordinamenti, un importante lavoro viene svolto da quello di **Riforme e Costituzione** che si occupa delle proposte di

nuove leggi avanzate dalla maggioranza governativa sui temi dell'autonomia differenziata e del premiato. Il coordinamento intrattiene stretti rapporti con le altre organizzazioni, tra cui Cgil, Libera e Auser, Spi. Il coordinamento ha registrato le dimissioni del responsabile Stefano Melandri che è stato sostituito con **Paolo Borciani**.

Per **gli altri coordinamenti** (Donne, Giovani, Storia e Memoria Giustizia e Mafia) si è deciso di approfondire il loro funzionamento e le tematiche trattate per arrivare al loro rafforzamento grazie alle indicazioni delle diverse sezioni.

► Dopo Aemilia finito il tempo degli alibi

Sono trascorsi 10 anni dalla notte degli arresti dell'operazione Aemilia, avvenuti il 28 gennaio 2014. Hanno riflettuto sul significato del successivo processo, il presidente del collegio giudicante di Aemilia Francesco Maria Caruso ed il procuratore di Reggio Gaetano Paci all'inse-diamento della nuova Consulta della legalità. L'intera società deve farsi carico del bisogno di pulizia vigilando sulla legittimità dei rapporti economici

Almeno vent'anni. Tanto le istituzioni di Reggio Emilia (tutte le istituzioni, nessuna esclusa) hanno impiegato per giungere a capire la qualità e la natura dell'attacco portato dal crimine organizzato alla nostra città, all'economia, al regolare equilibrio dei rapporti tra i vari settori produttivi. Malgrado ciò ancora oggi, nonostante le sentenze pronunciate ormai sei anni fa a conclusione del processo Aemilia, rese definitive dalla Cassazione nel maggio 2022, resta la sensazione che la società reggiana fatichi a farsi pienamente consapevole della minaccia.

Non è bastato che siano comparsi in aula 220 imputati, 86 dei quali in manette, ciascuno chiamato a rispondere di decine di reati. Estorsioni, riciclaggi, truffe, false fatturazioni: il tutto pazientemente ricostruito dagli investigatori con indagini certosine, al termine delle quali si è svelata l'esistenza a Reggio e nelle province vicine di una estesa associazione delinquenziale certamente di stampo mafioso, ma capace di assumere il volto di una ramificata industria del crimine finanziario. E di proporsi, in questa veste, agli operatori economici in apparenza per "soccorrerli" quando indeboliti dalla crisi. In realtà per obbligarli a divenire complici.

La peculiarità del fenomeno è stata sottolineata nel corso della recente prima riunione della rinnovata Consulta per la legalità, presenti il sindaco Marco Massari ed i rappresentanti dei soggetti istituzionali firmatari dell'atto costitutivo dell'organismo. Con loro i tre magistrati del processo: Andrea Rat, estensore della sentenza Aemilia, la presidente del Tribunale di Reggio Cristina Beretti

ed il suo predecessore giudice Francesco Caruso, in seguito presidente del Tribunale di Bologna e ora in pensione.

Proprio Caruso ha ricordato come l'inchiesta Aemilia abbia saputo ricostruire i percorsi mediante i quali, nelle rispettive zone di insediamento, le cosche mafiose e 'ndranghettiste sono riuscite ad ottenere la complicità di operatori della società civile. Soggetti non organicamente mafiosi ma resi disponibili, in cambio di vantaggi economici, ad assecondare operazioni condotte a danno della finanza pubblica, grazie al concorso di non pochi "colletti bianchi", di professionisti, di imprenditori, e persino di appartenenti alle forze dell'ordine.

Una "mafia imprenditrice", l'ha definita Caruso, che ha saputo trasformare il racket delle estorsioni da strumento di minaccia spesso violenta nei confronti degli operatori economici in un rapporto invece di reciproca convenienza tra estortori ed operatori economici. Una montagna di false fatturazioni ha in sostanza trasformato le "vittime" in

strumenti a disposizione del crimine organizzato, che con le frodi fiscali ed il relativo riciclaggio è riuscito ad operare imponenti investimenti specie nei settori edilizio e dei trasporti. A tal fine la "casa madre" cutrese e la cosiddetta "locale emiliana" avevano dato vita ad un cartello di imprese, così da alimentare un vorticoso giro di fatture, ed estendere il raggio d'azione mafioso nella nostra ed in altre regioni.

L'ex presidente del processo Aemilia ha altresì messo in luce come l'associazione criminale si fosse occultata presentandosi all'esterno quale insieme di imprenditori asseritamente discriminati ed emarginati, causa la concorrenza da essi portata al sistema delle cooperative.

Diversi imputati hanno cercato di sostenere questa tesi "politica" rigettando la qualificazione mafiosa della comunità cutrese insediata sin dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, per dipingersi al contrario come onesti lavoratori pienamente inseriti nel modello sociale reggiano, ma scaricati dalle istituzioni pubbliche alle prime avvisaglie

"La lotta alla mafia dev'essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità."



**MOVIMENTO AGENDE ROSSE
di SALVATORE BORSELLINO**

**"PARLATE DELLA MAFIA,
PARLATENE ALLA
RADIO, IN TELEVISIONE,
SUI GIORNALI. PERÒ
PARLATENE!"**



della crisi economica del nuovo millennio.

Il tentativo è stato però vanificato dall'imponente mole delle risultanze investigative, dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali, dai pedinamenti, dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, dalle sentenze pronunciate a conclusione di altri procedimenti e dalla stessa reticenza omertosa dei protagonisti nell'istruttoria e durante tutte le 195 udienze del processo.

Ne è uscita dimostrata la reale portata delittuosa del sodalizio 'ndranghetista insediato a Reggio, ignorato per anni prima di essere smascherato con l'inchiesta Aemilia.

Come sia stata possibile la penetrazione mafiosa in una provincia ai vertici delle virtù civiche nazionali è la riflessione che Francesco Caruso ha proposto quale tema primario alla neonata Consulta.

La teoria degli anticorpi si è dimostrata fallace, a fronte della capacità degli imprenditori 'ndranghetisti di presentarsi come forza capace di agire anche in campo politico e sociale, camuffando il nucleo occulto dell'agire mafioso.

Studi e ricerche avevano lanciato l'allarme, ma invano. I segnali raccolti dai ricercatori più attenti sono stati ignorati. I collegamenti criminali evidenziati in precedenti processi (Scaccomatto, Grande Drago,

EdilPiovra, Pandora) non avevano scosso le sensibilità delle pubbliche istituzioni.

Sono prevalse invece tesi negazioniste e riduzioniste circa il fenomeno malavitoso.

Ancora oggi si registrano stupore ed incredulità, come nel caso di Brescia. Si è preferito credere che i reati denunciati fossero mere appendici di attività delittuose perpetrate altrove. In Calabria sì, ma non in Emilia. Tranquilli: il nostro territorio saprà reagire, abbiamo gli anticorpi. Ma non è andata così, ha concluso amaramente il giudice Caruso. Si tratta ora di capire perché: e di coinvolgere subito l'intera società perché scatti un meccanismo di segno opposto, ovvero di piena e convinta collaborazione con la magistratura da parte di chi opera sul campo, così che opportune denunce portino alla luce i segnali di nuove imprese criminali, e possano scattare indagini anche a carico di quanti fossero infiltrati nelle istituzioni. All'appello del dottor Caruso si è subito associato il Procuratore della Repubblica di Reggio, Gaetano Paci, per il quale nessuno può più accampare alibi a copertura del proprio silenzio.

Quella che abbiamo attraversato - ha rilevato - non è stata una parentesi in una storia di altissimo valore civico, bensì la conseguenza delle

distorsioni di un sistema capitalistico che ha bisogno di far ricorso anche a sacche di mercato illegali, appaltate alla criminalità. Ogni cedimento delle istituzioni finisce per rafforzare il malaffare.

A contrastare tale fenomeno non basta, ha detto Paci, la normale attività repressiva della magistratura e della polizia.

Occorre che l'intera comunità civile si senta responsabilizzata nel difendere la vivibilità del territorio, a livello economico, politico e sociale. Ed a questo proposito il magistrato ha rivelato che dopo Aemilia qualche piccolo passo in avanti lo si è in effetti registrato: qualcuno ha bussato alla porta del giudice, qualcuno ha manifestato voglia di parlare, di raccontare.

Segnali importanti, che coinvolgono anche gli organi di garanzia dei professionisti, degli avvocati, dei commercialisti.

Un primo terreno sul quale si sono registrati effetti positivi è quello del caporalato, che ha consentito di condurre una indagine frutto della cooperazione tra magistratura, carabinieri e rappresentanze del mondo del lavoro. Un esempio concreto di come è possibile far emergere il sottosuolo di malaffare, che in vent'anni di miopia ha generato Aemilia.

► Riconoscere lo Stato di Palestina

di Anpi provinciale

È stato inviato a tutti i sindaci della provincia **l'appello dell'Anpi nazionale** per l'approvazione di un ordine del giorno da inoltrare al Governo perché si impegni a **riconoscere lo Stato di Palestina** e a fermare, con mezzi diplomatici e politici, la colonizzazione dei Territori Occupati Palestinesi.

L'ordine del giorno impegna inoltre i presidenti dei Consigli comunali alla massima diffusione dell'appello.

Il documento elenca i passaggi storico-legislativi sulla base dei quali vi sarebbero le condizioni per il riconoscimento.

In particolare, il 10 aprile 2024 l'Onu adotta la risoluzione "Ammissione di nuovi membri alle Nazioni Unite", con la quale stabilisce che **lo Stato di Palestina è qualificato per l'adesione alle Nazioni Unite** e dovrebbe, pertanto, essere ammesso a far parte dell'organizzazione come membro a tutti gli effetti. **146 stati membri su 193 approvano il riconoscimento** dello Stato di Palestina, entro i confini antecedenti la guerra del 1967 e con Gerusalemme capitale condivisa, come base fondamentale per una equa soluzione politica del conflitto che porti ad una **pace duratura**. Nove sono i voti contrari, tra cui gli Usa e Israele, e 25

sono le astensioni tra cui l'Italia, la Germania, il Canada e il Regno Unito. Gli Usa esercitano il loro veto al Consiglio di Sicurezza per impedire il riconoscimento.

La nascita dello Stato di Palestina è un passo fondamentale per equiparare la sua condizione sul piano politico a quello degli altri Stati, riconoscere il diritto dei palestinesi ad avere una terra e ribadire le tutele previste dal diritto internazionale.

Si legge nell'appello: "E' indispensabile che le Nazioni Unite e l'Unione Europea non si fermano alle dichiarazioni di condanna e al richiamo delle parti per fermare la violenza, ma che prendano posizione per eliminare le cause che provocano la violenza e l'ingiustizia in Israele e in Palestina, con l'obiettivo di esercitare una **mediazione attiva** per garantire la sicurezza di Israele, per la liberazione degli ostaggi, per la fine dell'occupazione militare israeliana (striscia di Gaza) e della colonizzazione dei Territori Palestinesi Occupati (Cisgiordania) e per il rispetto dei diritti umani e del Diritto internazionale in tutto il territorio palestinese e israeliano"

Nel testo si sottolinea che anche la premier italiana Giorgia Meloni e il ministro degli Esteri Antonio Tajani hanno riconosciuto la necessità di una soluzione strutturale del conflitto sulla base della prospettiva **due**

popoli, due Stati. Visto che oggi l'unico Stato riconosciuto nell'area è quello di Israele, si chiede al Governo italiano di **riconoscere la Palestina come entità sovrana**.

Il Consiglio comunale di Sant'I-lario D'Enza è stato il primo ad aderire all'appello ed altre amministrazioni hanno inserito il punto all'ordine del giorno. La capogruppo Pd Cecilia Bosio ha ricordato l'emozione nell'incontrare, quarant'anni fa, il leader dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina), Yasser Arafat, morto a Parigi 20 anni fa: "Mi trovavo a Roma nel 1984, ai funerali di Enrico Berlinguer, quando vidi arrivare Yasser Arafat. Arafat era, per noi ragazzi di allora, una figura che incarnava il coraggio di un popolo in cerca di libertà e di dignità, un leader che combatteva per la sua terra e la sua gente. Era l'incarnazione della resistenza palestinese, una figura che da decenni lottava perché il suo popolo avesse una patria, un'identità, il diritto di esistere. Rappresentava un ponte tra mondi diversi, uniti però da ideali di pace, da ricercare attraverso la convivenza pacifica".

Questo è il dovere che hanno oggi i Paesi dell'Onu, attraverso il riconoscimento dello Stato di Palestina e un'azione diplomatica non ambigua: **offrire un'opportunità alla pace**.



► “Il trauma della Shoah non può giustificare i crimini di guerra”

Sono le parole del giornalista e scrittore Gad Lerner, ospite dell'Anpi di Albinea, per presentare il suo libro “Gaza. Odio e amore per Israele”.

Il libro “Gaza” di Gad Lerner è un’opera che analizza il complesso conflitto tra Israele e Palestina, scritta all’indomani del 7 ottobre 2023. “Questi due popoli – ha detto il giornalista durante l’incontro organizzato dall’Anpi di Albinea - sono destinati a convivere in quel territorio. Non hanno nessun altro posto in cui andare. Il massacro non può continuare”.

Presto, al “sentimento di orrore, per la strage di 1.400 persone e il rapimento di 240 prigionieri da parte dei miliziani di Hamas”, si è unita la condanna per “la punizione collettiva perpetrata da Israele contro Gaza che ha provocato oltre 44.000 morti”.

Il giornalista, nato 70 anni fa in Libano da una famiglia ebraica, difende il diritto di esistere di entrambi senza paura di criticare il paese nel quale vivono ancora i suoi famigliari. “Se vuoi difendere l’esistenza di Israele, e io la difendo, lo devi fare criticandola quando sbaglia. Il trauma della Shoah non può essere l’alibi con cui giustificare crimini di guerra. Dare al movimento di solidarietà con i palestinesi l’etichetta infamante di antisemitismo, credo sia una scorciatoia che non funziona più e che, anzi, banalizza la nostra doverosa memoria della Shoah”.

L’autore sa che dietro a questo inau-

dito massacro contro la popolazione di Gaza c’è una storia di ingiustizie durata almeno 56 anni.

Era il 1967 quando, con la guerra dei sei giorni, Israele occupò militarmente vasti territori abitati dai palestinesi, dando un significato religioso a quella conquista: erano le terre dell’antico regno di Israele descritto nella Bibbia. “È diventata una contesa che ha fatto nascere e crescere il fanatismo da entrambe le parti. Un fanatismo speculare: da una parte, l’idea della grande Israele vagheggiata da Netanyahu e della destra israeliana e dell’altra parte l’idea della Palestina libera, dal fiume Giordano e il mar Mediterraneo proposta di Hamas”.

Dopo il fallimento degli accordi di Oslo del 1993 e del processo di pace “con l’uccisione del Primo ministro israeliano Rabin ci siamo abituati a pensare che la diplomazia, il dialogo non servono a nulla”. Invece sono importanti. Nel novembre 2012 la bandiera palestinese è stata issata per la prima volta alle Nazioni Unite riconoscendo ai palestinesi lo status di “stato osservatore non membro”. L’ingresso nell’Onu come membro effettivo è invece stato bloccato dal veto degli Usa. “Questo, pur piccolo, riconoscimento viene rifiutato duramente dalla destra israeliana, convinta che, se i palestinesi avranno



uno Stato, lo useranno come avamposto per distruggere Israele”.

Lerner spera che si riapra un dialogo anche dentro al mondo ebraico italiano che conta una comunità di 30.000 fedeli. “Fino a qualche tempo fa chiunque avanzasse una critica al governo israeliano, era considerato un traditore”. Poi la società israeliana si è profondamente lacerata ed ora le manifestazioni di critica e protesta contro il governo non mancano, all’estero come nel Paese. “Basta vedere i cartelli portati nelle piazze di Tel Aviv e delle altre città israeliane in cui è addirittura raffigurato Benjamin Netanyahu come un gerarca nazista. Basta leggere quali critiche scrivono il quotidiano progressista Haaretz, ma anche il conservatore Jerusalem Post”. Gli israeliani, dice Gad Lerner, non sono tutti uguali e non sono tutti d’accordo con quanto sta facendo il governo. “Questa guerra che si svolge in una regione minuscola, più piccola della Lombardia, ha assunto una dimensione mondiale e smuove sentimenti forti, un impulso a schierarsi in tutti, più di altre guerre”. Il rischio è un’escalation mondiale. “Il dialogo e la trattativa sono l’unico modo per arrivare alla pace”.

AIUTATECI AD AIUTARLI

Abbiamo deciso, come Anpi, di mettere in campo un’azione concreta per **aiutare Gaza**, i suoi bambini, le sue donne, i suoi uomini feriti gravemente. Lanciamo quindi una campagna di **raccolta fondi** destinati esclusivamente alla preziosa attività sanitaria di **Emergency** in quella terra martoriata.

Dateci una mano!

È possibile contribuire collegandosi a:

<https://insieme.emergency.it/participant/anpi-per-gaza>

► La violenza contro le donne è ancora un fenomeno allarmante

Decine di iniziative di mobilitazione in provincia in occasione della giornata internazionale del 25 novembre. I dati evidenziano una crescita dei soprusi.

di Gian Piero Del Monte

Numerose sezioni Anpi si sono affiancate a Comuni e associazioni del volontariato nell'opera di sensibilizzazione. Violenze di tipo psicologico, violenze di tipo fisico, violenze di tipo economico, violenze multiple: è quanto continua ad accadere a tante donne anche in provincia di Reggio Emilia. Nel corso dell'anno 2023, l'ultimo con dati statistici completi, sono state 382 quelle che si sono rivolte al Centro antiviolenza-Casa delle donne gestito dall'associazione Non da Sola. Per il 70% erano cittadine italiane, la quasi totalità con figli. Dieci di loro erano addirittura con una gravidanza in corso. In prevalenza l'autore delle violenze era cittadino italiano (tra i 30 e i 59 anni) e aveva un legame affettivo con la donna (quasi il 98% dei

casì) come partner convivente, fidanzato o coniuge, partner precedente o familiare.

Sono cifre allarmanti, che confermano come la violenza contro le donne rappresenti una delle violazioni dei diritti umani più diffuse, che a volte non viene denunciata per paura o per vergogna. Il procuratore capo Calogero Gaetano Paci ha parlato di 276 denunce all'Arma dei carabinieri nel corso del 2024 rispetto a 98 di cinque anni fa. Il fenomeno è in crescita. I dati forniti dalla Questura di Reggio rivelano che alla data del 12 novembre scorso erano 16 i decreti di ammonimento per violenza domestica, 51 le denunce per reati di maltrattamento, 18 quelle per violenza sessuale, 35 quelle per stalking. Cinque le custodie cautelari in carcere, altrettanti gli arresti domiciliari.

Fra le 294 donne, che nel corso del 2023 si sono rivolte al pronto soccorso dell'ospedale perché vittime di violenze, la maggior parte ha dichiarato di essere in quella condizione dai 2 ai 5 anni.

La giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, che si è svolta il 25 novembre, ha visto una mobilitazione diffusa in tutti i Comuni reggiani, con decine e decine di iniziative, dalle fiaccolate alla deposizione di fiori sulle simboliche panchine rosse, dalle mostre agli spettacoli teatrali, dalle letture collettive di libri agli incontri con gli studenti, dalla proiezione del film "C'è ancora domani" di Paola Cortellesi all'illuminazione in rosso di sedi municipali, torri civiche e ponti di Calatrava sull'autostrada, all'esposizione di scarpette rosse. Hanno portato testimonianze Giuliana Reggio, mamma di Jessica Filianti, giovanissima vittima di femminicidio, o Elena Carletti, sindaca di Novellara al tempo dell'uccisione in ambito familiare di un'altra ragazza, Saman Abbas.

Si sono mossi sindaci e assessori comunali, associazioni di volontariato, il Prefetto Maria Rita Cocciufa e rappresentanti delle forze dell'ordine per illustrare il codice rosso. Hanno dato una mano all'organizzazione delle iniziative anche varie sezioni dell'Anpi. Abbiamo notizia di quelle di Bibbiano, di Luzzara, di Poviglio, di Rubiera, di S. Martino in Rio.

Le battaglie femministe negli anni hanno abbattuto discriminazioni e affermato diritti per donne e per uomini, ma culture arcaiche e patriarcali permeano ancora la nostra società, con atteggiamenti di possesso e relazioni non paritarie, gelosie interpretate come forme di amore. C'è ancora molta strada da percorrere, a partire da un'educazione delle giovani generazioni improntata al rispetto fra i sessi.



► Le stragi dell'autunno/inverno

Continua la ricostruzione di cosa accadde nel Reggiano 80 anni fa. Nel precedente numero del Notiziario Anpi il racconto si era fermato all'ottobre 1944. Con la fine dell'autunno e l'inizio dell'inverno la violenza nazifascista investe pesantemente la provincia, lasciando sul campo una innumerevole scia di vittime.

di Giacomo Mazzali

A inizio novembre 1944, nonostante l'avvicinarsi dell'inverno, le formazioni partigiane reggiane continuavano senza sosta la lotta antifascista. Il **6 novembre** fu attaccato con successo e annientato il presidio repubblicano di **Praticello di Gattatico**, il giorno successivo invece una squadra riuscì a sabotare e far saltare parzialmente il ponte sul Tresinaro a **Scandiano**.

Il proclama di Alexander

A fronte di questi successi, ottenuti non senza sacrifici (a Gattatico i fascisti fucilarono per rappresaglia i partigiani Aminto e Ovidio Gennaroli più un civile), l'annuncio del feldmaresciallo britannico Alexander (passato alla storia come "**proclama Alexander**"), che ordinava ai partigiani italiani di cessare le grandi operazioni, di rientrare nelle proprie case e attende-

re nuovi ordini, fu una vera e propria doccia fredda.

A peggiorare ulteriormente la situazione, specialmente dal punto di vista psicologico, oltretutto strategico, vi fu l'annuncio da parte del comandante britannico, della cessazione di ogni attività militare alleata durante l'inverno.

Nonostante le direttive degli Alleati, che furono in ogni caso mal interpretate, il Corpo Volontari della Libertà decise di **mantenere le posizioni** duramente conquistate nei mesi precedenti, consapevole del fatto di non poter contare sulla fondamentale avanzata militare alleata che, in quegli stessi giorni, aveva ormai liberato gran parte della Romagna e aveva raggiunto le rive del fiume Senio.

Lungo il resto del fronte **gli Alleati**, complice anche la conformazione del territorio, non erano riusciti a sfondare la munitissima **Linea Gotica**, che correva grossomodo lungo il crina-

le appenninico per poi attraversare diagonalmente la Garfagnana e raggiungere il mar Tirreno tra Massa e Carrara.

L'eccidio di Legoreccio

Approfittando del disimpegno alleato, i nazifascisti poterono concentrare i loro sforzi per ripulire le retrovie dalla presenza partigiana. Il controllo della montagna reggiana, così vicina alla Garfagnana (uno dei punti più caldi della linea Gotica) e attraversata dalla Statale 63 (diventata di vitale importanza per raggiungere la Lunigiana e La Spezia), divenne quindi per le forze d'occupazione una questione di primaria importanza.

La prima zona del Reggiano a finire al centro delle operazioni nazifasciste fu la **val d'Enza**, roccaforte della 144^a brigata Garibaldi. A progettare gli attacchi contro le formazioni partigiane fu il capitano Seifert, comandante

Commemorazione Legoreccio 2024



del famigerato Lehrstab für Bandenbekämpfung di Ciano, ufficialmente un centro di addestramento alla lotta antiguerriglia, nella realtà dei fatti un carcere teatro di torture e esecuzioni. Così, il **17 novembre**, parti da Ciano, una colonna tedesca, ben equipaggiata e armata, affiancata anche da militi repubblicani, alla volta di **Legoreccio** dove, grazie alle informazioni di una spia fascista, aveva saputo trovarsi l'acquartieramento del distaccamento "Fratelli Cervi" della 144ª. Questa formazione era composta da giovanissimi partigiani, molti appena inquadrati, provenienti principalmente dai paesi dell'alto crinale ed era guidata da comandante Arturo Gambuzzi "Cervi".

Raggiunta di soppiatto la zona di Legoreccio e catturate alcune avanguardie, i tedeschi giunsero nei pressi del borgo. Accortosi però della presenza nemica, una sentinella partigiana, pochi istanti prima di essere uccisa, riuscì ad avvertire i compagni che riuscirono a rinchiudersi dentro la corte della Palude e a resistere ai nazisti. Dopo un breve scontro a fuoco i partigiani, ricevute le debite rassicurazioni dai tedeschi, vennero convinti ad arrendersi.

Le vittime

Una volta disarmati 18 partigiani vennero radunati nella corte e, dopo pochi minuti, giustiziati a raffiche di mitra (Giovanni Attolini "Colombo", Olten Berretti "Bill", Argenio Bertucci "Acido", Mario Carlini "Lupo", Guido Croci "Pila", Armando Del Bue "Pancio", Eugenio Ferretti "Carlo", Bruno Fiorini "Pino", Lino Grossi "Piero", Giuseppe Iattici "Baldo", Sandro Torquato Mechetti "Fusco", Carlo Montipò "Clodo", Albino Re "Carlos", Fioravante Romagnani "Nessuno", Giuseppe Romei "Fiero", Fortunato Semplici "Pittura", Giuseppe Sempreverdi "Smith" e Giulio Telani "Gilera").

Due degli ufficiali del "F.lli Cervi" (il vicecomandante Giuseppe Bregni "José" ed il vicecommissario Guido Conti "Alto") vennero interrogati e torturati per ottenere informazioni. Poco dopo entrambi vennero assassinati. I pochi superstiti (il commissario

Ido Beltrami "Gianni", il comandante Arturo Gambuzzi "Cervi", e i capisquadra Andrea Pallai "Alpino" e Angelo Luciano Tondelli "Baracca") verranno invece ammazzati alcuni giorni dopo in altre località della val d'Enza.

Val d'Enza sotto attacco

Tre giorni dopo un nuovo rastrellamento tedesco in val d'Enza, questa volta in località **Rabona di Ramiseto**, porterà quasi all'annientamento di un altro distaccamento partigiano, l'*Amendola*. Solo grazie al sacrificio di otto di loro (moriranno nello scon-

tro a fuoco Artemio Gombia "Tony", Vittorio Prandi "Francesco", Erasmo Torricelli "Vincere" e Giovanni Vecchi "Corsaro", mentre verranno fucilati poco dopo a Ramiseto Silvio Ferrari "Bruno", Carlo Teggi "Smit", Erio Tondelli "Pippo", mentre il comandante Aroldo Montanari "Nando" sarà deportato a Mathausen dove troverà la morte) la formazione eviterà l'accerchiamento completo e riuscirà a sganciarsi.

Una parte dei garibaldini cercherà rifugio nel vicino parmense, congiungendosi, seppur tra mille difficoltà, con le formazioni locali e si

Fucilati Vercallo



asserraglierà sul **monte Caio**. Anche quest'area della montagna venne interessata da un rastrellamento tedesco che comportò pesanti perdite, sia in termini di vittime che di prigionieri. Nello specifico, attorno al monte Caio, tra il **21 ed il 23 novembre**, le formazioni reggiane lamenteranno le morti di Ivo Bigi "Adolfo", Alviso Carpi "Mosè", Daniele Fontana "Smit", Giambattista Trolli "Fifa", Camillo Pezzarossa "Golbert" e dei fratelli Alberto "Giove" e Benvenuto Tondelli "Folgore". Alcuni partigiani sovietici vengono catturati e di loro si perderanno le tracce.

I rastrellamenti tedeschi in val d'Enza terminarono il **25 novembre**, quando, approfittando della fitta nebbia che avvolgeva il fondo valle, una colonna nazista raggiunse la remota località di **Succiso** dove aveva trovato rifugio il distaccamento *Amedola*.

Colti di sorpresa i partigiani vennero travolti dai nazisti riportando tre morti (Elio Celestrini "Sergio", Felio Pietrelli e Renato Valentini "Lampo"). Poco dopo la borgata viene rastrellata: due partigiani locali (Elia Torri "Furia" e Paolo Antonio Torri "Volante") e il civile Aristide Bragazzi vengono giustiziati. Nel corso del rastrellamento venne catturato anche il comandante del distaccamento *Amendola* Ulderico Miselli "Rolando", che sarà poi fucilato a Ciano due giorni più tardi.

La guerra in pianura

Mentre la lotta partigiana infuriava in val d'Enza, in pianura continuava, con altre intensità e modalità la guerra contro le forze d'occupazione. La sera del **19 novembre** un gruppo di repubblicani in borghese arrestò cinque uomini all'interno della cooperativa di **Pieve Modolena**.

Il gruppetto dei prigionieri venne condotto nella famigerata villa Cucchi dove vengono torturati dai militi dell'Ufficio Politico della Gnr comandanti dal maggiore Tesei.

La mattina seguente i corpi martoriati di quattro di loro (Prospero Bertani, Giuseppe Carri, Fausto Franchini e Adalgiso Guardasoni) verranno trovati crivellati di colpi al margine di una strada a **Cavazzoli**. Delle vittime, solo Guardasoni era un partigiano,

mentre un quinto uomo riuscì a fuggire durante il viaggio verso Cavazzoli e a sopravvivere seppure sfigurato dalle torture.

Il giorno seguente, **tra Carpi e Correggio**, alcuni partigiani locali attaccarono con successo una squadra della Brigata Nera infliggendo alcune perdite al nemico. Poco dopo, nel tentativo di arrestare la rappresaglia fascista resta ucciso un partigiano. Accanto alle esecuzioni sommarie, i nazifascisti continuarono incessantemente a colpire le forze partigiane attive in città e nella Bassa con grandi retate e arresti mirati di dirigenti. Il 22 novembre a **Sant'Ilario** furono

arrestate 34 persone, il giorno dopo a Reggio sono tratti in arresto 14 uomini (diversi di loro agenti di Polizia della Questura). Il 26 è poi il turno di Pieve Modolena, dove sono prelevate 29 persone.

L'arresto del Comando Piazza

Dal **28 novembre** vengono tratti in arresto dai fascisti tutti i massimi vertici della Resistenza reggiana creando un pericolosissimo vuoto nelle posizioni apicali.

Il primo è **Angelo Zanti**, del Comando Piazza nonché ufficiale di collegamento tra le formazioni reggiane ed il

Commemorazione dei Martiri di Villa Sesso, si inaugura il sentiero CAI 620 H



Comando Nord Emilia. Sarà fucilato il 13 gennaio 1945.

Poco dopo sono catturati tutti gli altri dirigenti dello stesso Comando: il conte Carlo Calvi, Paolo Davoli "Sertorio", Luigi Ferrari, il capitano Adriano Oliva e Gino Prandi.

Lo stesso giorno, a cavallo tra le province di Reggio e Modena, i nazifascisti danno il via ad un vasto rastrellamento per debellare le formazioni sappiste attive nell'area.

Durante le operazioni vengono fermati centinaia di sospetti e renitenti alla leva. Il **1° dicembre a San Prospero di Correggio** vengono arrestati e fucilati 6 operai (Lauro Cattini, Costantino Cavazzoni, Andrea Decimo Davoli, Amelio Iotti, Guerrino Luppi e Amos Vecchi) che s'imbattono nel rastrellamento.

Nei giorni successivi, Reggio e la pianura saranno teatro di nuovi attacchi partigiani. I fascisti, nonostante il pro-

clama Alexander, continuano a riportare perdite sia in termine di morti, che in termine di materiali.

Addirittura il **13 dicembre** si registra la sorprendente cattura del comandante del distretto militare locale, **colonnello Battaglia**, poi prontamente inviato al carcere partigiano in montagna.

Le stragi di Villa Sesso

Sempre più in difficoltà, la notte tra il **16 e il 17 dicembre** le autorità fasciste reggiane scatenarono un grande rastrellamento nella zona di **Sesso**, area dove il movimento partigiano era ormai forte e radicato.

Al termine delle operazioni vengono fucilati quattro giovani (Franco Ferrari, Emidio Ferrari, Alfeo Manfredi e Angiolino Orsini). Il giorno seguente sempre a Sesso, una squadra partigiana giustizia sei persone, alcune delle quali ritenuti dei delatori responsabili di quanto avvenuto il giorno prima.

Il **20 dicembre** i fascisti, forti di circa 200 uomini della GNR, esercito e Brigata Nera più alcuni militari tedeschi, tornarono **nuovamente a Sesso** dove operarono un secondo rastrellamento. Al termine della retata, guidata dal maggiore Tesei, capo dell'Upi con sede a villa Cucchi, furono fermate oltre 400 persone.

Di queste, 57 furono tratte in arresto e condotte presso la cooperativa. I sospetti dei fascisti si concentrarono principalmente su due famiglie contadine di Sesso, **i Manfredi e i Miselli**, le cui case vennero perquisite mentre tutti gli uomini furono arrestati.

Note per i loro sentimenti antifascisti e l'appoggio fattivo fornito ai partigiani, entrambe le famiglie avevano appena lamentato un caduto tra le fila della Resistenza (Alfeo Manfredi ucciso due giorni prima e Ulderico Miselli era stato fucilato a Ciano a fine novembre).

Degli oltre 50 fermati Tesei decretò la fucilazione per 13 di loro. Vedendo che tra i condannati vi erano altri tre dei suoi figli (Aldo, Gino e Guglielmo), il capofamiglia Virginio Manfredi chiese e ottenne dal maggiore repubblicano di essere ucciso assieme ai suoi ragazzi. In questa seconda strage morirono anche Ferdinando

Miselli e suo figlio Remo. Assieme a loro vennero uccisi Domenico Catelani, Effrem Conforti, Aldo Corradini, Spartaco Davoli, Umberto Pistelli, Loris Simonazzi, Domenico Tosi ed Emore Veronesi.

La spirale di morte che stava travolgendo Sesso si concluderà, drammaticamente il giorno seguente, quando alle porte della frazione una squadraccia della Brigata Nera fucilerà cinque giovani (Dino Ferrari, Alfredo Orioli, Luigi Lusetti, James Cavazzoni e Pierino Soliani) della Bassa che si stavano recando in città in bicicletta. La spietata repressione dei fascisti non riuscì però a diminuire l'intensità della lotta partigiana che in tutto il territorio provinciale (e non solo) stava continuando a dare filo da torcere alle forze d'occupazione. Il **19 dicembre a Gonzaga**, nel Mantovano, patrioti locali affiancati da quelli delle province di Modena e Reggio aveva-

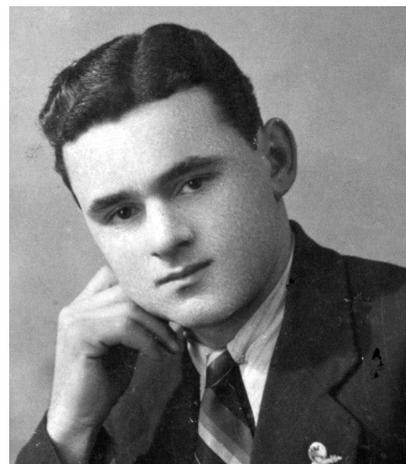
Beretti Sergio



Dall'Aglio Aldo Italo



Fantini Abele



Starnieri Sergio



no attaccato con successo il presidio nazifascista riuscendo così a far fuggire oltre 300 prigionieri dalle prigioni e infliggendo al nemico gravi perdite.

Natale di morte

Il **21 dicembre** poi una squadra garibaldina aveva sorpreso sulla provinciale a **Vercallo**, vicino a Ciano, un'auto con a bordo il capitano Seifert, comandante della famigerata scuola antipartigiana.

Nello scontro a fuoco che ne seguì restarono uccisi due tedeschi, mentre l'ufficiale nazista fu ferito gravemente. La sua borsa, con all'interno preziosissimi documenti (tra cui nomi di spie e traditori) venne prelevata dai partigiani. Furiosi per il colpo subito i nazisti scatenarono subito un'immediata rappresaglia, fucilando sul luogo dell'attacco tre partigiani detenuti a Ciano (Arturo Gambuzzi "Cervi", Ermete Conti e Ernesto Spallanzani "Falco") e un civile. Due giorni dopo, sempre sul luogo dell'imboscata vennero fucilati altri sette partigiani (Iones Del Rio "Lino", Luigi Bellelli, Oliviero Bernieri "Pisetto", Elio Manzotti "Kira", Severino Uguzzoli "Liberio" e tre ignoti). Per alcuni giorni le colline sovrastanti **San Polo e Ciano** vennero pesantemente rastrellate dai tedeschi causando così ulteriori perdite al movimento partigiano.

La notte di Natale venne giustiziato nel Prato della Fiera a Ciano il garibaldino Abele Fantini "Pietranera", catturato proprio pochi giorni prima vicino a Macigno di San Polo.

Attacchi partigiani

Nel resto della provincia la situazione non era di certo meno incandescente. Nella Bassa si registrarono attacchi al presidio fascista di Santa Vittoria e sabotaggi alla rete di approvvigionamento tedesca nella zona di Correggio. A **Scandiano**, la notte del 1° gennaio, diverse squadre partigiane entrarono in azione per smantellare la locale rete di spionaggio fascista che tanti danni aveva causato nei mesi precedenti.

Complessivamente furono eliminate una decina di spie. Il fatto causò la reazione dei repubblicani, che rastrel-

larono la frazione di **Fellegara** catturando quattro giovani (Roberto Colli, Nemo Gambarelli e Renato Nironi). Dopo essere stati torturati e interrogati, i ragazzi furono caricati su un camion diretto a Scandiano, dove sarebbero stati impiccati. Presso il ponte sul Tresinaro però il convoglio fascista fu attaccato dai partigiani con l'obiettivo di liberare i prigionieri: un milite rimase ucciso. Una volta terminato lo scontro, e timorosi di nuovi attacchi, i fascisti uccisero i quattro prigionieri.

Il 5 gennaio, assediato in un casello ferroviario presso **Boretto** dopo aver catturato un ufficiale tedesco, il gapista Felice Montanari "Nero", di appena sedici anni, decise di suicidarsi pur di non consegnarsi al nemico.

Lungo il Secchia

Due giorni dopo uomini scelti della scuola anti-partigiana scatenarono una vasta operazione penetrando in profondità nelle zone montane controllate dalla Resistenza. All'alba dell'**8 gennaio** un commando nazista giunse di soppiatto a **Gatta** dove torturò e uccise il sabotatore Manlio Bruno "Costantino" e la staffetta del Comando Unico Ruggero Silvestri "Jena".

Successivamente i tedeschi passarono il Secchia nel tentativo di sorprendere il presidio partigiano di guardia al ponte. La sentinella Vasco Madini

"Fulmine", accortosi di quanto stava accadendo, riuscì a sparare un colpo di fucile per cercare di avvertire i compagni prima di essere ucciso. Nonostante ciò, i nazisti riuscirono a catturare nove partigiani che vengono condotti a Villa Marta per essere interrogati. Qui, sette di loro (Aldo Bagni "Nerone", Armando Ganapini "Lazzarino", Angelo Masini "Tonino", Arturo Roteglia "Ellas" e Aristide Sberveglieri "Tallin" e Sergio Stranieri "Randa") sono poi fucilati. I restanti due sono condotti a Ciano. Nei giorni successivi i tedeschi attaccarono le posizioni partigiane, tenute dalle Fiamme Verdi della 284ª brigata, a cavallo tra le valli del Secchiello e del Dolo. Restarono uccisi in varie località del comune di **Villa Minozzo** i partigiani Giuseppe Orlandini "Mimi", il vicecomandante Aldo Dall'Aglio "Italo", Bruno Gasparini "Robusto" e Dante Zanichelli "Pablo". Il **14 gennaio**, a **Busana**, lungo la 63, i militi della X MAS, uccidono il garibaldino Francesco Ceccardi "Ida".

La lunga scia di sangue seminata dai nazisti del presidio di **Ciano** si concluderà tragicamente solo il **26 gennaio**, quando proprio nel paese della val d'Enza i tedeschi fucileranno sei partigiani (Sergio Beretti "Marco", Domenico Bondi "Fioravante", Fausto Burani "Pastis", Carlo Pignedoli "Mitra", Aronne Simonini "Capelli" e Giorgio Trenti), due dei quali erano stati catturati a Gatta.

Commemorazione dei Martiri di Villa Sesso, si inaugura il sentiero CAI 620 H



► Viaggio della Memoria: dal silenzio dei campi una voce per il domani

Era il 27 gennaio 1945 quando venne liberato il campo di concentramento di Auschwitz. Quella data oggi è commemorata come Giorno della Memoria. Per non dimenticare gli orrori del nazismo, da 30 anni, l'Anpi di Bibbiano organizza viaggi per studenti e cittadini a Mauthausen. In questo 80° anniversario, la partenza è prevista ad aprile.

di *Direttivo Anpi Bibbiano*

Il Viaggio della Memoria è un'esperienza unica e profondamente educativa, che va ben oltre la semplice visita a luoghi simbolici della storia. È un cammino emotivo e riflessivo, un'occasione per confrontarsi con il passato e trarne lezioni fondamentali per il futuro. Con questo spirito, **nel 1995, Nino Fantesini** organizzò per le scuole medie di Bibbiano **il primo Viaggio della Memoria** promosso dalla sezione Anpi locale. La scelta cadde sui campi di Mauthausen e Gusen, luoghi dove, nel gennaio del 1945, era stato deportato il partigiano **Pietro Iotti** di Sant'Illario d'Enza. L'obiettivo non era solo quello di far comprendere come l'intolleranza, l'odio e l'indifferenza possano condurre a tragedie di proporzioni inimmaginabili, ma anche ricordare che queste storie di sofferenza riguardano persone a noi vicine che hanno vissuto sulla propria pelle l'orrore e la disumanità di quei luoghi. Ma non solo, Mauthausen e Gusen sono a loro modo due campi particolari.

Gusen il "campo Dimenticato", un luogo che colpisce quasi più di Mauthausen, un campo in gran parte demolito, dove molte delle strutture originarie sono state inglobate nel tessuto urbano circostante. Teatro di terribili atrocità, a Gusen si percepisce la volontà di cancellare e nascondere ogni traccia di quello che è stato, ma proprio per questo se ne respira ancor più il senso di isolamento, la volontà di eliminare la vita umana, la disumanizzazione.

Mauthausen, una fortezza imponente, situata su una collina da cui si domina la valle circostante, un paesaggio di una bellezza quasi beffarda, in netto contrasto con ciò che si è consumato tra quelle mura. Uno dei più grandi campi del sistema nazista, tristemente noto per il concetto di "sterminio attraverso il lavoro", dove la dignità umana è stata spezzata. Qui, prigionieri provenienti da tutta Europa erano costretti a lavori estenuanti, spinti fino allo stremo a percorrere la famigerata "scala della morte", 186 gradini da salire giorno dopo giorno, ora dopo ora, carichi di enormi blocchi di granito, sotto il sadico divertimento delle SS. Due campi scelti non a caso quindi, perché unici nel loro brutale essere e che ci ricollegano alla nostra storia locale. Pietro Iotti, infatti ci ha accompagnato in alcuni viaggi per meglio capire e far apprendere ai ragazzi cosa è stato l'orrore di quei luoghi. E ora che i sopravvissuti stanno scomparendo, diventa ancor più importante tramandare la loro memoria, preparando i ragazzi a quello che sarà una visita di questo tipo affinché capiscano che non è solo

un'immersione nel passato, ma una lezione per il presente, e si interrogano su come sia stato possibile arrivare a tanto. L'orrore non nasce dal nulla, è il risultato di un processo graduale: la normalizzazione dell'odio, l'indifferenza, l'accettazione silenziosa della disumanizzazione dell'altro. Vogliamo trasmettere alle giovani generazioni che la memoria non è solo un dovere morale, ma uno strumento per costruire un futuro più giusto e umano e a lottare per un mondo dove l'umanità non venga mai più calpestata, soprattutto oggi in cui vediamo riemergere fenomeni di razzismo e intolleranza. Vogliamo aiutare i giovani di oggi a tradurre le forti emozioni provate in spirito critico. Dopo 26 viaggi e con il 27° ormai alle porte, il silenzio che avvolge il pullman ogni volta che ci avviciniamo ai campi, insieme alle riflessioni che i partecipanti condividono al termine dell'esperienza, è la prova che stiamo percorrendo la strada giusta.



Il Viaggio della Memoria 2025 si tiene da venerdì 4 a domenica 6 aprile 2025.

Per informazioni:

bibbiano@anpireggioemilia.it
anpi.bibbiano@gmail.com

► San Martino ricorda le vittime del 17 novembre

Nell'autunno 1944 nella zona di San Martino in Rio, due civili e due partigiani furono uccisi dalla ferocia fascista. A 80 anni, l'Anpi ha voluto ricordarli con una serie di iniziative e con l'anticipazione dei risultati di una ricerca, ancora in corso, che porta nuova luce sull'assassinio di Ferdinando Ori ed Enea Ronzoni. Di seguito la ricostruzione degli eventi.



80 anni dalla morte di Morellini e Capretti

di Arzelino Battini

Nella stessa giornata del 17 novembre 1944 a San Martino in Rio vengono assassinati dalle "camicie nere" due civili. Alle 16:15 viene ucciso Goltero Morellini di 38 anni, mentre seminava nei suoi campi; poco prima, alle 16:10, veniva fucilato, presso la sua abitazione e alla presenza della figlia, il dottor Enrico Capretti di 75 anni.

Entrambi sono antifascisti non inquadrati nelle forze partigiane locali, ma non vengono risparmiati perché in qualche modo simpatizzanti della Resistenza e della lotta di Liberazione. Il loro assassinio non è casuale.

Infatti, questo tipo di rappresaglia fascista, e in questi due casi ad opera della famigerata *Banda Pelliccia*, è da ricondurre ad un tipo di operazione antipartigiana che i repubblicani (Rsi) avevano affinato nel tempo utilizzando agenti in borghese che, spacciandosi per partigiani, compivano omicidi, rapine e razzie nel tentativo di sottrarre al movimento resistenziale l'appoggio popolare o infiltrare

delle spie nell'organizzazione clandestina (M. Bellelli "Storia della Resistenza a San Martino in Rio", pag. 40). Nel processo che si celebrò nel 1947, contro la banda guidata da *Gioacchino Pelliccia*, a lui e ai suoi seguaci sono attribuiti altri sei omicidi e altri episodi di razzia e rapina in tutta la provincia reggiana.

... il timore manifesto che la storia stava per presentare ai colpevoli il conto per le colpe e le brutalità, portarono il fascismo repubblicano a un'orgia di violenza catartica nella quale il culto della morte sopperiva alla mancanza di speranza di vita... E in cima a quella lugubre lista nera i fascisti misero il nemico per eccellenza, il traditore, l'ap-profittatore: il Partigiano. (E. Montali "Il comandante Bulow", pag. 41)

L'uccisione di Ferdinando Ori ed Enea Ronzoni

di Cristian Ruozi

La denuncia della famiglia raccontava che era stato tradito da un amico, Roberto Malossi, arruolato nella Guardia nazionale, che, per dimostrarsi valoroso fascista, organizzò una retata. In casa della famiglia di Medardo Ronzoni, a Panzano di Campogalliano, Malossi sapeva di trovare Ferdinando Ori "Pippo".

Ferdinando, braccato dai militi, cercò di fuggire ma fu raggiunto da una raffica di mitra, vicino alla strada. La rabbia e la fatica per averli costretti a correre, si sfogò con colpi alla testa tanto violenti da rompergli la scatola cranica. Enea Ronzoni "Titti", stando alla denuncia presentata dai famigliari al Comando provinciale della Polizia partigiana il 09.05.1945, fu ucciso subito dopo, non volendo rivelare il nome di Ferdinando.

I fascisti tentarono successivamente di bruciare i due cadaveri sul sagrato della vicina chiesa ma intervenne il parroco ad impedire l'ulteriore oltraggio. Le spoglie dei due partigiani, Pippo ed Enea, furono poi raccolte dai propri famigliari nella notte.

I protagonisti erano tutti giovanissimi ragazzi di Campogalliano: Ferdinando Ori "Pippo", nato il 14.02.1922, carabiniere passato nelle file della Resistenza come gappista; Enea Ronzoni "Titti", nato il 06.03.1924, sappista; Roberto Malossi, nato il 25.12.1925, sottotenente.

Per avere una verità "giudiziaria" sui fatti avvenuti a Panzano, a poche centinaia di metri dalla casa della famiglia Ronzoni, si stanno consultando i documenti della sentenza 18/46 del 3 maggio 1946 della Corte Straordinaria d'Assise di Modena, conservati nell'Archivio di Stato.

► Numero speciale del Notiziario in occasione del 25 aprile

L'Anpi si prepara a ricordare l'80° anniversario della Liberazione con diverse iniziative: libri, mostre, eventi, potenziamento dei mezzi multimediali e uno numero speciale del nostro Notiziario.

di Anpi provinciale

Un numero speciale del Notiziario uscirà ad aprile per ricordare la storia dell'Anpi e della lotta partigiana. È uno dei tanti progetti che l'associazione mette in campo in occasione dell'80° anniversario della Liberazione. In programma ci sono anche libri, mostre, spettacoli, eventi, potenziamento dei mezzi multimediali.

L'Anpi da oltre un anno è impegnata a realizzare iniziative per ricordare cosa accadde nel nostro territorio nei venti mesi della Resistenza.

Dal 2023 sono state organizzate decine di iniziative da parte delle sezioni anche in collaborazione con le scuole, le associazioni e le amministrazioni pubbliche. Dall'estate 2023 il Notiziario racconta in dettaglio le tappe della lotta partigiana con un inserto speciale. Sempre nel 2023 sono stati realizzati, con il contributo pubblico, una mostra sul fascismo e un film con le testimonianze dei protagonisti di allora, progetti che ancora vengono richiesti in tutta la provincia.

Il 2024 ha visto arricchire il lavoro con la realizzazione dell'esposizione "Reggio resistente – La lotta partigiana 1943-1945" e di un accurato progetto di raccolta fotografica che è stato proposto alle scuole. In luglio, le porte dell'Anpi si sono aperte per una rassegna di successo che ha visto alternarsi, nel cortile di palazzo Ancini, storici, scrittori, giornalisti, amministratori e testimoni di eventi che hanno segnato la storia reggiana.

Sempre nel 2024 è stato completato il progetto "Memo", una mappa dei monumenti della Resistenza e dei sentieri della Libertà fruibile online collegandosi all'indirizzo: <https://memo.anpi.it/monumenti/provincia/142/reggio-nellemilia/>.

Sono stati censiti 458 monumenti accompagnati da migliaia di fotografie.

Per il 2025 l'attività e le iniziative si moltiplicano ancora.

Oltre alla pubblicazione di un numero supplementare del nostro Notiziario nel mese di aprile, è in programma l'uscita di un libro dedicato alla storia della resistenza nella provincia di Reggio, con carattere divulgativo e con toccanti racconti diretti. La sezione Anpi di Guastalla sta curando la rinnovata edizione della "Mappa storica della Resistenza e dell'antifascismo" e sta sostenendo la messa in scena dello spettacolo di burattini di Sara Goldoni dedicato a fatti della Resistenza locale.

Con l'inizio dell'anno è entrato in funzione a pieno regime il sito dell'Anpi, rinnovato nella veste grafica e nei contenuti (<https://www.anpireggioemilia.it/>).

Anche i social dell'associazione saranno presto riorganizzati.

E ancora, per quanto riguarda internet, entro l'anno entrerà in funzione il sito

"Le vie della libertà" che Anpi realizza in collaborazione con Istituto Cervi, Cai, amministrazioni pubbliche e associazioni.

Si tratta di percorsi in bicicletta lungo la Val d'Enza, da Boretto a Rabona, nei quali si incrociano informazioni sulla storia e il territorio grazie a colonnine fornite di Qr code.

Qr code che presto si andranno ad aggiungere anche ai cippi che ricordano eccidi e caduti partigiani sparsi in tutta la provincia. Il primo esempio, nel nuovo anno, prenderà il via a Scandiano.

Agli istituti scolastici e al territorio reggiano l'associazione ha poi messo a disposizione il suo archivio di filmati e documentazione e si è resa disponibile al contatto diretto con studenti e popolazione per approfondire temi legati alla nostra storia e alla Costituzione.

Ricordiamo che è possibile già da ora, per i non abbonati, richiedere il numero speciale del Notiziario Anpi presso la sede provinciale di via Farini a Reggio.

Da facebook del comune di Reggio Emilia



► Calderoli? Bocciato

Il 13 novembre la Corte Costituzionale, analizzati i ricorsi di quattro Regioni, ha dichiarato sette punti di incostituzionalità della legge Calderoli sull'Autonomia Differenziata. La parola torna al Parlamento mentre si attende il pronunciamento della Corte di Cassazione sull'ammissibilità del referendum abrogativo.



Roberto Calderoli

di Paolo Borciani

La Corte costituzionale ha bocciato la legge 86/24 sull'Autonomia differenziata, meglio nota come legge Calderoli, segnalando ben 7 profili di incostituzionalità.

La Corte ha reso nota la propria decisione con un comunicato stampa il 13 novembre. Vediamo per sommi capi cosa ha eccepito la suprema Corte (le motivazioni della sentenza sono attese dopo la stampa del nostro giornale). Di fronte alla pronuncia il ministro Roberto Calderoli si è rallegrato, o forse ha fatto finta di rallegrarsi, perché la Corte non ha dichiarato la sua legge incostituzionale *in toto*: evidentemente Calderoli nutriva egli stesso dei dubbi. D'altra parte, per ricordarne lo spessore di legislatore, basterà citare la legge elettorale che portava il suo nome, da lui stesso definita *porcellum*.

La Corte costituzionale, che al contrario di Calderoli prende sul serio il proprio lavoro, ha proceduto con metodo alla demolizione della legge nei suoi capisaldi ideologici. Innanzitutto ha ribadito che qualsiasi forma di autonomia non può far venire meno i principi fondati sulla Costituzione, *"dell'unità della Repubblica, della solidarietà tra le regioni, dell'uguaglianza e della garanzia dei diritti dei cittadini, dell'equilibrio di bilancio."* Insomma non si dà in Costituzione un regionalismo competitivo, ma solo un regionalismo solidaristico *"in funzione del bene comune della società e della tutela dei diritti garantiti dalla nostra Costituzione."*

Alla luce di questi principi, la Corte ha individuato sette profili di incostituzionalità che ruotano attorno a tre ordini di questioni.

Non si possono trasferire intere materie o parti di materie, il cui ordinamento deve essere stabilito dalle leggi dello Stato, ma funzioni amministrative, guidate semmai

da una legislazione regionale. La devoluzione illimitata di competenze finirebbe per togliere alla Repubblica la possibilità di garantire l'uniformità di diritti fondamentali su tutto il territorio nazionale. Il trasferimento poi non può essere dettato da smanie di appropriazione, ma deve essere motivato e fondato sulla specificità di un territorio.

La seconda serie di rilievi riguarda la determinazione dei cosiddetti Lep, i Livelli essenziali di prestazione, concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. La Corte contesta in radice le modalità attraverso cui è stata di fatto trasferita al Governo la potestà di determinarli e modificarli, scavalcando così il ruolo essenziale del Parlamento.

Vi sono rilievi che riguardano i trasferimenti economici, sia per il modo in cui sono autorizzati, un Dpcm (Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri), senza che vi siano meccanismi di controllo e verifica dell'effettiva qualità e quantità della spesa trasferita, sia perché non è previsto, per le regioni destinatarie della devoluzione, un obbligo di concorrere agli obiettivi generali di finanza pubblica.

La Corte infine ha richiamato la corretta interpretazione costituzionale di altri aspetti della legge che riguardano l'approvazione delle intese Stato/Regioni, la ripartizione delle risorse economiche e le prerogative del Parlamento. Al di là degli aspetti tecnici e del linguaggio giuridico, si tratta di una bocciatura senza appello della devoluzione/secessione che sta alla base della proposta leghista, con un di più: la Corte richiama costantemente la funzione, centrale nel nostro ordinamento costituzionale, del Parlamento. Un messaggio chiaro, inviato ad un governo che propone il premierato.

Per approfondimenti:

www.anpireggioemilia.it/riforme-costituzionali/

Augusto Barbera, Presidente Corte Costituzionale



► Libertà di informazione, più siamo a difenderla meglio è per i giornalisti e per tutti i cittadini

L'Italia è al 46° posto nel mondo per libertà di stampa. Cala il rispetto per l'autonomia dei media; crescono invece le pressioni per controllarla. Giornalisti sempre meno tutelati. Temi discussi nel corso dell'iniziativa "I pedali della libertà".

di Stefano Morselli

Antifascismo, pacifismo, libertà di informazione. Lungo questo filo conduttore si è snodata la manifestazione itinerante "I pedali della libertà", che Casa del Popolo Spartaco ha organizzato a Correggio e dintorni nell'ultimo fine settimana di settembre. L'occasione è stata l'arrivo di Emilia Gravel, una bicicletta non competitiva che attraversa le province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e che quest'anno si è conclusa con una festa nel correggese Parco della Memoria. Casa Spartaco, che ha sede nella frazione di Budrio, ha pensato di riempirla dei contenuti che, fin dalla nascita, undici anni fa, sono i capisaldi della sua attività. "Da qui – spiega Simone Casarini, attivista di Casa Spartaco – ci è venuta l'idea di una iniziativa che richiamasse precedenti bicicletate da noi organizzate lungo i cippi partigiani. E che tenesse insieme l'omaggio a luoghi e per-

sone del passato con la riflessione su come quei principi possono essere declinati nella realtà concreta dei nostri tempi, segnati da pulsioni autoritarie, dalla crisi climatica e ambientale, dalla tragedia di nuove guerre e dal tentativo di legittimarle attraverso l'imposizione di un pensiero unico".

A dare un contributo sono stati invitati quattro giornalisti: Nico Piro, Marco Magnano, Giulia Bondi e chi scrive queste righe. A ciascuno è stato affidato il compito di testimoniare – in presenza o attraverso appositi video, nelle diverse tappe in cui era suddiviso il percorso - l'importanza della libertà di informazione. Dopo la partenza dal Parco della Memoria, ove un dipinto murale ricorda la staffetta partigiana Iva Montermini, che fu imprigionata e torturata dai fascisti, il corteo in bicicletta ha raggiunto il podere Piave. Qui sorge tuttora la casa nella quale i tre fratelli Pinotti nascondevano e facevano funzionare una

"pedalina" per la stampa dei volantini contro il regime fascista. La successiva sosta alla Polisportiva di Canolo ha reso omaggio ad Aderita Diacci ed Erminia Ribes – all'epoca 13 e 17 anni - che nel 1921 videro e denunciarono gli assassini di Aristodemo Cocconi, fratello dell'assessore comunale socialista Giovanni, una delle prime vittime dello squadristico nero. È stata poi la volta della sede di Casa Spartaco, a Budrio, dove nel 1924 i fascisti uccisero a bastonate il cantastorie e poeta dialettale Angelo Mariani.

Storie di donne e di uomini che non piegarono la testa, spesso pagando con la vita il proprio coraggio. Storie che non devono essere dimenticate. A me è toccato il compito di concludere la manifestazione nel Parco intitolato all'Articolo 21, proprio quello della Costituzione che recita: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può

Il podere dei fratelli Pinotti, sede della stamperia clandestina





Al parco dedicato all'art. 21 della Costituzione si conclude la manifestazione

essere soggetta ad autorizzazioni o censure". Si tratta di un diritto che non riguarda solo i giornalisti, riguarda tutti i cittadini, sia di esprimere le proprie opinioni, sia di accedere a una informazione libera e pluralista. E dunque, richiamarsi all'Articolo 21 non è una citazione retorica, un omaggio rituale a una cosa conquistata una volta per tutte. Al contrario, significa difendere, consolidare, estendere questo diritto, contro le minacce e le violenze esplicite che colpiscono i giornalisti, ma anche contro i tentativi e le diverse forme di pressione, di condizionamento, di intimidazione, di restrizioni legislative che vengono esercitate dai governi, dalla politica, dall'economia. Per quanto riguarda l'Italia, in particolare, l'indice annuale sulla libertà di stampa nel mondo prodotto da Reporter Senza Frontiere (RSF) colloca il nostro Paese nel 2024 tra gli ultimi in Europa, in una poco gloriosa 46^a posizione su un totale di 180. Pesa cronicamente il pericolo delle organizzazioni mafiose e di piccoli gruppi estremisti violenti. Ma pesano anche le leggi bavaglio, ad esempio quella introdotta dal governo in carica per vietare la pubblicazione dei testi delle ordinanze di custodia cautelare. Non è una consolazione il fatto che in giro per il mondo accada di peggio. Ad esempio a Gaza, ove si re-

gistra – conferma RSF – un numero record di violazioni, oltre cento giornalisti palestinesi sono stati uccisi dal fuoco israeliano. Più in generale - cito ancora il rapporto internazionale - la libertà di stampa in tutto il mondo è spesso minacciata proprio da coloro che dovrebbero esserne garanti: le autorità politiche. Un numero crescente di governi e autorità non stanno adempiendo al proprio ruolo di garanti del giornalismo e del diritto del pubblico ad avere notizie e informazioni affidabili, indipendenti, diversificate. RSF vede un preoccupante calo del sostegno e del rispetto per l'autonomia dei media e un aumento della pressione da parte dello Stato e/o di altri attori politici. Nonché una mancanza di volontà politica da parte della comunità internazionale

di far rispettare i principi di protezione dei giornalisti, prescritti anche da apposite risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il caso ha voluto che questa giornata correggese coincidesse temporalmente con le numerose iniziative che si sono tenute a Conselice, nel Ravennate, per celebrare il 18° anniversario del Monumento alla stampa clandestina e alla libertà di stampa che è stato realizzato in quel comune romagnolo. Ho quindi proposto che anche la manifestazione a Correggio possa diventare un appuntamento annuale, magari proprio attraverso un collegamento e una collaborazione con l'evento di Conselice. Perché più siamo - a parlare di libertà dell'informazione - meglio è per i giornalisti e per tutti i cittadini.

Casa Spartaco



► Lapide e mostra per Matteotti

Una giornata per ricordare Giacomo Matteotti nel centenario del suo assassinio con iniziative promosse da Archivio della Federazione anarchica reggiana, Anpi, Cucine del popolo, Istoreco e Comitato Antonio Piccinini.

La mattina del 7 dicembre, in via Don Minzoni, sui muri perimetrali di quella che fu la Camera del Lavoro assaltata dai fascisti nel 1921, è stata scoperta la lapide dedicata a Giacomo Matteotti.

Giacomo Matteotti, segretario del Partito socialista unitario di Reggio, viene sequestrato e ucciso il 10 giugno 1924 da una squadraccia fascista. Matteotti, dopo aver denunciato le ripetute violenze fasciste che a Reggio avevano portato all'assassinio di Antonio Piccinini, si apprestava a scoperciare una serie di illegalità e corruzioni, tra cui quella di Arnaldo Mussolini fratello del Duce.

Durante la cerimonia hanno parlato gli organizzatori e il segretario della Cgil reggiana, Cristian Sesena. Negli interventi è stata sottolineata l'importanza della memoria che contiene la verità di quanto è accaduto ed è stato ricordato il famoso discorso al Parlamento di Benito Mussolini, sei mesi



La posa della lapide in Via Don Minzoni

dopo l'uccisione di Matteotti: "Assumo, io solo, la responsabilità politica, morale e storica di tutto quanto è avvenuto! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello ... a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, a me la responsabilità di tutto questo, perché questo clima storico, politico e morale

io l'ho creato!" Tutto questo ci riporta all'attualità e ci dimostra che un paese senza memoria non ha futuro.

Nel pomeriggio, presso la sede ex Aci di via Secchi è stata inaugurata la mostra *1924/2024 Giacomo Matteotti – Resistenti e resistenze* che rimarrà aperta fino al 28 febbraio 2025.

► Nella provincia selvaggia

Presentato alla libreria dell'Arco il volume di Lara Meloni *Nella provincia selvaggia. Giustizia, vendetta e memoria nel "triangolo rosso"*.



L'autrice ha dialogato con lo storico Massimo Storchi di Istoreco ed il presidente dell'Anpi Ermete Fiacadori, fornendo un quadro dettagliato del lavoro delle Corti di Assise Straordinarie. Le cosiddette "Cas" operarono a livello provinciale tra il giugno 1945 e il dicembre 1947.

Furono costituite dai nuovi poteri democratici per contenere gli effetti della reazione popolare e delle vendette contro i fascisti incanalandole entro gli argini della giustizia legale.

Le aspettative e l'attenzione verso molti di quei processi costrinsero le autorità ad installare degli altoparlanti all'esterno delle aule giudiziarie per consentire alla gente di seguire le udienze. I processi celebrati sono stati 188 e gli imputati 323.

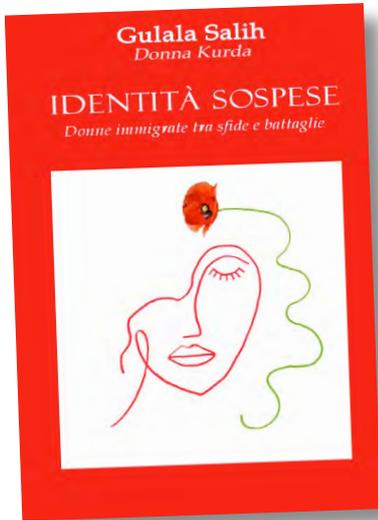
Le sentenze di condanna sono state

221 di cui 57 condanne a morte, sei delle quali eseguite. Le assoluzioni sono state 96 di cui 32 per amnistia e 35 per insufficienza di prove. I fatti contestati ai fascisti in giudizio riguardavano: omicidio, rastrellamento, repressione antipartigiana, persecuzione politica e razziale, delazione, saccheggio, furto, tortura, stupro, collaborazionismo economico.

Il lavoro delle Corti è stato vanificato dalla serie di amnistie che, a partire dal '46 con quella firmata da Togliatti che prevedeva l'amnistia per i reati "minori", hanno via via esteso in modo indiscriminato il provvedimento rendendo possibile la revisione dei processi e la riduzione della detenzione dei condannati, tanto che nel 1952 sono usciti gli ultimi detenuti.

► Pace, uguaglianza e diritti negati

Se n'è parlato a Guastalla con i ragazzi delle scuole superiori e l'Udik, l'associazione che unisce donne italiane e curde.



di Anpi Guastalla

Gulala Salih è presidentessa dell'Unione donne italiane e kurde ma anche una testimone della repressione senza fine del popolo curdo, senza una patria. Ai ragazzi dell'Istituto Russel di Guastalla ha parlato del significato profondo dello slogan che anima il movimento femminile del suo paese d'origine: "Donna, vita e libertà". Parole che trasmettono un messaggio universale: la misura del rispetto e della democrazia.

L'incontro si è svolto in marzo nell'aula magna dell'Istituto B. Russell, con oltre 200 studenti ed i loro docenti. Oltre a Gulala, all'incontro hanno preso parte Snur Marzia Nishat, studentessa di etnia curda con master all'Università Cà Foscari di Venezia, e Floriana Rizzetto, Presidente di Anpi Padova.

L'iniziativa ha avuto l'obiettivo di aprire un momento di confronto e di dialogo, dedicato alle donne, al popolo curdo, ma anche alla solidarietà fra tutti i popoli, superando ogni confine, per la ricerca della reciproca conoscenza di culture ed esperienze di vita, per condividere l'impegno per la difesa dei diritti. Gli studenti hanno mostrato vivo interesse per l'argomento.

Gulala Salih ha descritto anche i temi trattati nel suo libro *Identità sospesa*.

È un'opera emozionante che dà voce alle tantissime donne che nel mondo sono vittime delle dittature e si battono per affermare il proprio ruolo nella società, libere da condizionamenti e repressioni. Dedicato alle donne del Kurdistan, che un giorno sarà libero, a tutte le donne che hanno combattuto e che ogni giorno combattono in silenzio.

Con parole semplici ed espressive Gulala si è rivolta a tutti: "le donne curde sono doppiamente colpite, come curde e come donne. Io ho subito il carcere, anche come violenza psicologica. L'Italia mi ha accolta, sono libera e mi sono impegnata nel sociale per difendere la democrazia per i miei figli, per i figli di tutti".

Un impegno per porre fine ai tanti genocidi in atto nel mondo.

Nel pomeriggio la prosecuzione dell'iniziativa è stata dedicata all'incontro con la cittadinanza guastallese, in una sala del Palazzo Ducale Gonzaga, ripercorrendo e discutendo con gli intervenuti il dramma del popolo curdo, i problemi, la ricerca di soluzioni, l'accoglienza e la pace.

da sinistra Floriana Rizzetto, Gulala Salih e Snur Marzia Nishat



Gli studenti diventano autori

I treni della felicità è il titolo del volume curato dalla sezione Anpi di Guastalla e da Cecilia Anceschi della sezione di Carpi.

È stato realizzato grazie ad un progetto regionale, svolto assieme agli allievi delle quinte classi dell'Istituto comprensivo Gonzaga nell'anno scolastico 2023-2024.

I treni, negli anni del dopoguerra, trasportavano verso una nuova casa accogliente i bambini che la guerra aveva privato della gioia dell'infanzia, la cui famiglia non aveva mezzi adeguati per sostenerli nella crescita.

Le ricerche negli archivi del museo della scuola di Guastalla hanno consentito di trovare la presenza di 15 di questi bambini, accolti a scuola e nelle nostre famiglie.

Gli allievi di oggi hanno redatto, con entusiasmo, i disegni e i pensieri, raccolti nel volume, che raccontano questa esperienza di solidarietà ed amore.

► Un successo il pranzo di Anpi a Correggio

Per Anpi Correggio Luisa Cigarini

Il 24 novembre, in una bella domenica di sole, si è tenuto il pranzo annuale della sezione Anpi di Correggio. Un momento che è stato di condivisione, festa e raccolta fondi e adesioni per sostenere le attività dell'associazione.

Un appuntamento che è stato anche occasione di ritrovo conviviale con amici vecchi e nuovi, di fronte a appetitosissimi manicaretti preparati da volontari e frequentatori dell'associazione "Lavoriamoci".

In centoundici hanno risposto all'invito per il pranzo di Anpi "e sono stati tanti quelli che non abbiamo potuto ospitare", dice Giuseppe Lini, presidente della sezione correggese dell'associazione nazionale dei partigiani.

Un segnale che c'è molta attenzione e partecipazione per ciò che Anpi rappresenta. "Mi fa piacere che così tante persone siano qui oggi – continua Lini - Penso sia un segnale della voglia di condivisione che ancora è presente tra le persone, di uscire dalla logica imperante della società del consumo per riavvicinarsi alla società del lavoro, dove si dà valore ai rapporti e ad una condizione più umana dell'esistenza. Ho notato, almeno da tre decenni, il diffondersi di un sentimento di rabbia, tra le persone, di malcontento, che ha portato alla disaffezione verso tutto ciò che è partecipazione ed impegno.



Eventi come il pranzo di oggi vanno in controtendenza. Questa iniziativa è stata possibile grazie alla collaborazione tra varie associazioni: Anpi, Casa Spartaco e Lavoriamoci. Penso si debba ripartire da qui e dai giovani per gettare le basi di un domani migliore".

Foto di Graziano Ciano Marani
Vari momenti del pranzo



► “Pronti a difendere la Costituzione antifascista”

Intervista al nuovo Presidente della regione Emilia Romagna, eletto al primo turno con il 56,77% dei voti con una partecipazione alle urne del 46,42%.



Michele de Pascale del Partito Democratico è il successore di Stefano Bonaccini alla guida dell'Emilia-Romagna. Nato il 20 gennaio 1985 a Cesena, padre di due figli ed ex sindaco di Ravenna, è stato eletto con un'ampia coalizione di Centrosinistra e Civici. Nella nuova giunta regionale entrano due reggiani: **Elena Mazzoni** (M5S), assessora a Agenda Digitale, Legalità, Contrasto alle povertà e **Alessio Mammi** (Pd), confermato assessore ad Agricoltura, Agroalimentare, Caccia e Pesca, Rapporti con la Ue. Grazie alla collaborazione con Anpi Bologna, siamo in grado di pubblicare questa intervista.

Cosa pensa delle proposte di modifica della Costituzione avanzate?

La nostra Costituzione è frutto di un importante patto fra le grandi forze che hanno creato la Repubblica e sconfitto il nazifascismo. Parola per parola, la nostra Carta costituzionale è il risultato di un confronto e di un dibattito fra uomini e donne politici, intellettuali, costituzionalisti. Una carta comune a tutti gli italiani e le italiane che sulle idee politiche avevano anche divisioni profonde, ma che invece si riconoscevano tutti nella nostra Costituzione antifascista. Va detto con franchezza, e lo dico anche in maniera autocritica, nessuna delle riforme o dei tentativi di riforma attuati o respinti in questi anni ha queste caratteristiche.

Per questo motivo mi ritengo contrario anche autocriticamente rispetto alle riforme fatte o tentate. Sul premierato in particolare ho un giudizio fortemente critico, poiché rappresenta un vero e proprio stravolgimento che in termini di impatto sull'equilibrio complessivo della Costituzione non ha precedenti, quindi bisogna opporvisi con tutte le forze.

Ritiene che in Italia oggi ci sia un problema di rispetto dei diritti umani?

In Italia abbiamo un serio problema di rispetto dei diritti umani, legato soprattutto ai diritti delle minoranze. Assistingo a fenomeni crescenti, pericolosi e preoccupanti di razzismo e vediamo diritti negati soprattutto nell'ambito del diritto di cittadinanza. La Regione da sola non può colmare i vuoti della legislazione nazionale, ma può fare tanto dal punto di vista culturale e delle politiche del territorio. L'Emilia-Romagna sarà sempre in prima fila in tutti i processi di contrasto alle discriminazioni, nella realizzazione di progetti di educazione e promozione dei diritti umani e di cooperazione internazionale, nell'attenzione ai percorsi nelle scuole e nell'estensione dei diritti alla salute a tutti e a tutte.

Parliamo dell'aria che respiriamo. Nelle città e in tutta la Pianura Padana la situazione è allarmante. Come crede si possa affrontare questo problema?

Abbiamo bisogno di sviluppare nella comunità una coscienza critica attenta alla riduzione delle emissioni nei comportamenti individuali. Poi se vogliamo vincere questa sfida dobbiamo mettere in campo politiche pubbliche per consentire anche al sistema produttivo, che fatica a decarbonizzare, di poter rimanere competitivo nel farlo. Terzo punto, la transizione ecologica non può diventare elemento di discriminazione sociale e quindi dobbiamo accompagnare soprattutto le fasce sociali più deboli nel percorso di decarbonizzazione, con sostegni per un'innovazione anche tecnologica alla portata di tutti.

Come pensa di porsi di fronte a chi tenta di riscrivere la storia dell'ultimo secolo?

La nostra coalizione è basata sui valori di due grandi fasi storiche del nostro paese, il Risorgimento e la Resistenza. L'istituzione Emilia-Romagna difenderà sempre questi due principi: l'unità d'Italia dentro il sogno europeo e i valori alla base della Costituzione antifascista. Questa non è una battaglia di parte, è una battaglia delle istituzioni che difendono sé stesse; davanti a chi vuole riscrivere la storia, a chi vuole stravolgere la Costituzione e chi subdolamente ogni giorno afferma i disvalori che furono anche alla base del nazifascismo, troverà sempre l'Emilia-Romagna a fare argine.

► La morte di Licia Rognini, vedova Pinelli

Si è spenta l'11 novembre a Milano, a 96 anni, Licia Rognini, la vedova di Giuseppe Pinelli. Per tutta la vita ha cercato di fare luce sulla morte del marito, affiancata dall'ex presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia.

di Anpi provinciale

"Non avevamo tempo" è la risposta che dalla questura di Milano riceve Licia Rognini, quando chiama per chiedere perché non fosse stata avvisata della morte del marito.

Il marito era Giuseppe Pinelli; ferroviere, anarchico, animatore del circolo Ponte della Ghisolfia, giovane staffetta partigiana. Trattenuto illegalmente per accertamenti a seguito dell'esplosione della bomba in Piazza Fontana, precipita dal quarto piano della Questura di Milano e muore, la notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969. Della storia di Pinelli oggi sappiamo molto; conosciamo invece molto meno la figura della moglie, che con la sua famiglia, e con la difesa di Carlo Smuraglia (poi diventato presidente nazionale dell'Anpi) non ha mai cessato di cercare la verità e la giustizia. Lucia Rognini Pinelli denunciò il questore di Milano, Marcello Guida, per diffamazione. Era lo stesso Guida funzionario fascista durante il regime, direttore del confino di Ventotene, cui Sandro Pertini rifiutò pubblicamente, qualche anno dopo, di stringere la mano. Accusò inoltre il commissario Luigi Calabresi e tutte le persone presenti quella notte in questura di omicidio volontario, sequestro di persona, violenza privata e abuso di autorità. Lei e le sue figlie non hanno mai ottenuto risposte e, il 27 ottobre 1975, il giudice Gerardo D'Ambrosio archiviò le denunce definendo la morte di Giuseppe Pinelli come un "malore attivo". Nessun indiziato fu incriminato. Anni fa, Licia affermò che "non raggiungere la verità giudiziaria è una sconfitta dello Stato. Uno Stato che non ha il coraggio di riconoscere la verità è uno Stato che ha perduto, uno Stato che non esiste". Dopo cinquant'anni arrivarono final-

mente a Licia ed alle figlie le scuse della città di Milano, attraverso le parole del Sindaco Giuseppe Sala: "Il senso di ingiustizia ti rimane dentro e allora, posto che ingiustizia c'è stata, la mia presenza qua oggi ha soprattutto il significato di chiedere scusa e perdono a nome della città per quello che è stato. Pinelli era uno dei cittadini che faceva il suo dovere e si impegnavano politicamente. La Milano di oggi è anche figlia della sua figura, di quello che ci ha lasciato e di quello che abbiamo imparato".

Lo stesso anno Sergio Mattarella, primo Presidente della Repubblica a partecipare alla commemorazione della strage di Piazza Fontana, sottolinea: "La Repubblica è stata più forte degli attacchi contro il popolo italiano e i tentativi sanguinari di sottrarre al popolo la sua sovranità sono falliti... Affermiamo il dovere del rispetto di una memoria collettiva, in una vicenda di cui si conoscono origini e responsabilità".

Testimone rigorosa ma schiva e riservata, incontrò alcune volte la vedova del commissario Calabresi (ucciso dalle Brigate Rosse perché ritenuto – a torto – il responsabile dell'omicidio di Pinelli), nonostante i tentativi di strumentalizzazione di chi tentava, at-



traverso l'abbraccio e la condivisione dell'esperienza di vita di due donne rimaste vedove così giovani e con figli così piccoli, di stendere un velo sulla vicenda, evocare la pacificazione ed alimentare l'oblio.

Il caso Pinelli è emblematico di questa nostra Repubblica, per lunghissimi ed oscuri anni ostaggio della violenza eversiva, di una strategia della tensione che neofascisti ed apparati dello Stato hanno alimentato per determinare il blocco della democrazia e del progresso sociale.

Eccola la verità, che accompagna il riposo della vedova Pinelli: le bombe sono state fatte esplodere dai fascisti, con connivenza e protezione di uomini che questo Stato avrebbero avuto il compito di difendere. Non devono esistere alibi per chi, oggi al potere, tenta tutti i giorni di giustificare l'impunità attraverso la mistificazione e la negazione, l'arroganza, la caccia al comunista.



► Una storia attuale

Ne hanno parlato storici e docenti con i ragazzi dell'istituto Russel di Guastalla, a un secolo dalla morte del leader socialista per mano dei fascisti.

di Anpi Guastalla

Nel centenario dell'uccisione, il ricordo e l'attualizzazione del pensiero di Giacomo Matteotti, storica figura dell'antifascismo, assassinato a Roma nel 1924 dai fascisti.

L'evento si è svolto all'istituto Russel di Guastalla il 28 novembre. Fiorello Tagliavini (Assessore alla Cultura), Davide Fellini (Cgil) e Claudio Malaguti (Anpi Guastalla) hanno aperto i lavori, portando saluti e contributi, alla presenza di numerosi studenti delle quinte classi.

Le relazioni sono state tenute da esperti e docenti di Storia contemporanea, anche in riferimento alle vicende locali.

Nando Odescalchi ha descritto gli aspetti di Guastalla nel primo Novecento (istituzioni, economia e società politica). La narrazione ha consentito di ricordare le tradizioni socialiste di Camillo Prampolini e di Adelmo Sichel (sindaco di Guastalla, primo socialista a ricoprire questa carica nella provincia di Reggio Emilia) e tanti aspetti del periodo.

Stefano Prandini (docente di Storia e filosofia del liceo Classico di Casalmaggiore) e Luciana Amadasi (Università popolare *Il pane e le rose*) hanno ripercorso l'intero arco della vita politica e personale di Giacomo Matteotti.

La sua è stata una breve vita (è stato ucciso all'età di 39 anni), ma ricca di esperienze che partirono dalla difesa dei diritti delle classi più disagiate e dei braccianti della sua terra, per giungere fino al Parlamento italiano. Proprio denunciando la violenza e la corruzione del regime di Benito Mussolini, Matteotti subì la bieca ferocia della repressione fascista, trovando la morte in un vile agguato e rapimento. I fascisti non potevano tollerare il pensiero libero e moderno di un uomo come Giacomo.

I lavori si sono conclusi con un generale e convinto applauso degli stu-



L'aula dell'evento all'Istituto Russel

denti al termine delle relazioni, sulle emozionanti parole di Giacomo Matteotti: *Uccidete pure me, ma l'idea che è in me non l'ucciderete mai.*

Una delegazione si è poi recata nella piazza a lui dedicata, per la posa di un mazzo di garofani rossi ed una fotografia di Giacomo Matteotti alla base della Torre campanaria, a lato della lapide dedicata alle vittime del regime fascista a Guastalla.

L'evento si è svolto grazie alla colla-

borazione di un'ampia rete: l'istituto scolastico Russel, il comune di Guastalla, le sezioni Anpi dell'Unione Bassa reggiana, la Cgil, Camera del Lavoro di Guastalla, l'Università popolare *Il pane e le rose*, il Gruppo Libertario Casalasco *Eugenio Defendi*. È un'iniziativa che fa parte del progetto presentato dalla sezione Anpi di Guastalla nell'edizione 2024-2025 di "conCittadini" dell'Assemblea legislativa della regione Emilia-Romagna.

La sezione Anpi di Rubiera ha partecipato il 22 settembre scorso alla giornata dello School Day, organizzata ogni anno dai genitori alla riapertura delle scuole, con un'ampia partecipazione di cittadini. Anpi proponeva ai ragazzi un gioco sulla Costituzione, che consentiva di vincere un piccolo gadget. Al banchetto ha fatto visita Francesca Parmigiani, autrice del volume **La Costituzione spiegata ai bambini**, che era a Rubiera per un laboratorio con gli alunni della scuola primaria.



Anniversari

Nino Fantesini



Il 12 gennaio ricorre il 10° anniversario della scomparsa di Nino Fantesini, attivo dirigente della sezione Anpi di Bibbiano, instancabile promotore dei viaggi della memoria tra i giovani locali, che hanno ottenuto sempre ampie adesioni. La moglie Vincenza, i figli Simona e Michele ne onorano la memoria e sottoscrivono a favore del notiziario Anpi per ricordarlo ad amici e parenti.

Germano Nicolini "Diavolo"



Il 24 ottobre ricorre il quarto anniversario dalla scomparsa di Germano Nicolini, il partigiano "Diavolo". Il figlio Fausto, con la famiglia, lo ricorda assieme alla madre Viarda ed alla sorella Riccarda, sottoscrivendo per onorarne la memoria.

Anna Bergamin



Sei andata via due anni fa, ma il ricordo di te non scolorisce. Ti sentiamo ancora vicina non solo come professionista appassionata e fantasiosa nel sostenere la stesura del nostro notiziario, ma allo stesso modo come amica e come esempio di donna che sapeva far fronte alle difficoltà senza abbattersi e senza farsene condizionare nelle relazioni con gli altri. Ci manchi, amica, e ti rendiamo onore con immutato affetto.

Ferruccio Collini "Biros"



1° settembre 1925 – 7 agosto 2011: tredici anni dopo, il tempo non cancella il ricordo e non lenisce il dolore. Il dolore è come una notte nella stagione delle piogge, piove continuamente, senza interruzione. Ci manchi. Ma il tuo ricordo di marito, di padre e nonno affettuoso ci sostiene e ci ha accompagnato e protetto in questi anni. Per onorare la tua memoria e quella dei tuoi compagni partigiani, la tua famiglia sottoscrive pro – Notiziario.

Giachetti Renato e Saccani Alice



L'amore verso la famiglia ed i grandi ideali di pace, giustizia e solidarietà sono i valori che li hanno uniti durante la loro vita insieme: I figli Giuliana e Giancarlo, insieme ai nipoti, ricordano con affetto ed orgoglio i genitori partigiani Alice Saccani (8/7/1918 - 27/11/2000) e Renato Giachetti (2/7/1903 - 23/8/1964) e sostengono il notiziario Anpi per rendere loro omaggio e mantenere viva la loro memoria tra parenti ed amici.

Abbo Panisi "Nelson"



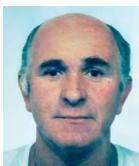
La nipote Carmelina ricorda lo zio Abbo "Nelson" caduto nella battaglia di Canolo il 25 gennaio 1945. Ne onora la memoria e gli rende omaggio sostenendo il notiziario Anpi.

Elio Trolli "Sergio"



Il 20 dicembre scorso ricorreva il 26° anniversario della scomparsa di Elio Trolli, partigiano "Sergio". Il suo ricordo rimane indelebile per il suo impegno nel turismo amatoriale, unitamente alla sua capacità organizzativa nei tornei e raduni sui sentieri partigiani. Le figlie Laila e Lilia, il genero ed i nipoti ne onorano la memoria con affetto e rimpianto e sottoscrivono pro notiziario.

Achille Masini



Il 1° ottobre 2024 ricorreva il quattordicesimo anniversario della scomparsa di Achille Masini. Ne onorano la memoria con profondo rimpianto e affetto la moglie Gianna Catelli e i figli Stefano e Andrea e sottoscrivono pro – notiziario. Sei e sarai sempre nei nostri cuori.

Emilio "Obrai" e Lucia Grossi



In memoria del partigiano Emilio Grossi "Obrai" appartenente alla 76ª brigata "Fratelli Manfredi" e della moglie Lucia da cinque anni scomparsa, la figlia Laila, con immutato affetto e rimpianto sottoscrive pro notiziario per rendere loro omaggio

Renato Vacondio "Bergonzi"



Ricordiamo nostro padre "il Partigiano Bergonzi" come uomo onesto, coraggioso che lottava per una terra libera e non bagnata dal sangue di gente giusta. A 7 anni dalla sua scomparsa lo immaginiamo con Luisa sua grande compagna di vita in cammino, lasciando impronte che mai scorderemo. Ciao Partigiano! i tuoi cari della famiglia Vacondio.

Evilio "William" Bonvicini



Il gruppo Punto Moda: Franco Torelli, Gianni Montanari, Renzo Sacchi, Loris Ligabue, Sberveglieri, Carlo Miselli, Italo Morini, Simona Torelli, Fausta Poli, Carlo Varini, Adriano Battilani, ricordano l'amico "William", la sua umanità, il suo impegno per gli altri, onorando la persona generosa che ha dato tanto alla collettività. ASDPS Cooperatori di Reggio Emilia onora l'amico, l'uomo generoso, l'attivista e lo sportivo. Tutti sottoscrivono per il notiziario per tenerne viva la memoria e l'esempio.

Lidia Valeriani "Aurora"



Sono passati già dieci anni, ma sei sempre viva nei nostri cuori! Il 17 dicembre 2014 ci lasciava Lidia Valeriani, la partigiana Aurora, Co – organizzatrice dello sciopero del 1° marzo 1944 a Montecavolo, segretaria e staffetta della 65ª Brigata Walter Tabacchi e medaglia d'argento al VM. La ricordiamo con immutato affetto. La nipote Federica, i nipotini Aurora e Martino, i figli Mauro e Silvano.

Loris Confetti e Enermere Beggi

Ileana e Mauro Confetti rendono onore, con immutato affetto e rimpianto, al padre Loris Confetti "Giulio", partigiano della 76^a Brigata Sap e alla madre Enermere Beggi. Per mantenere viva la loro memoria con

gli amici ed i parenti, sottoscrivono per il notiziario.

Mario Catellani "Giorgio"

La tua famiglia sarà sempre accompagnata dalla tua presenza. Tutto ciò che ci hai insegnato lo porteremo sempre con noi, condividendo con chi ti ha voluto bene i tuoi e nostri valori: pace, antifascismo, resistenza, onestà e legalità. Con affetto Annamaria, Lorenza, Chiara e Renzo.



Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
ASDPS Coop. Reggio E.	di William Bonvicini	200,00
Beggi Domenico	di Loris confetti e Enermere Beggi	100,00
Cavazzini Maurizia e Stefano	dei genitori Fernando e Tilde	100,00
Collini Alberto	di Ferruccio Collini	50,00
Famiglia Trolli - Sberveglieri	di Elio Trolli	100,00
Famiglia Paterlini - Catellani	di Mario Catellani "Giorgio"	100,00
Giachetti Giuliana e Giancarlo	di Renato Giachetti e Alice Saccani	400,00
Grossi Laila	dei genitori	150,00
Gruppo Punto Moda	di Evilio (William) Bonvicini	220,00

nominativo	in ricordo	€
Masini Stefano	14° anniversario Achille Masini	100,00
Mazzi Lucio e Valeria, Montanari Dea	di Giglio Mazzi, "Ali"	500,00
Morelli Vincenza	di Nino Fantisini	100,00
Nicolini Fausto	di Germano Nicolini (comandante Diavolo), della moglie Viarda e della figlia Riccarda	300,00
Vacondio Gianfranco	di Renato Vacondio	55,00
Viani Federica	di Lidia Valeriani	100,00

La Sezione di Cavriago Sottoscrive € 50 a favore del Notiziario

DATE DA RICORDARE

GENNAIO**25 Gennaio 1945**

Rastrellamento di Canolo di Correggio

28 Gennaio 1945

Rappresaglia di Ponte Quaresimo (RE)

30 Gennaio 1944

Fucilazione di Don Pasquino Borghi (RE)

FEBBRAIO**3 Febbraio 1945**

Eccidio di Porta Brennone (RE)

9 Febbraio 1945

Eccidio di Villa Cadè (RE) e Rappresaglia di Villa Gaida (RE)

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Bagnolo in Piano

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Calerno di Sant'Ilario d'Enza

27 Febbraio 1945

Battaglia di Fabbrico

28 Febbraio 1945

Eccidio a Cadelbosco Sotto di Cadelbosco Sopraa e Fucilazione Paolo Davoli

MARZO**1 Marzo 1944**

Sciopero dei Contadini di Montecavolo di Quattro Castella

3 Marzo 1945

Eccidio di San Michele di Bagnolo in Piano

5 Marzo 1945

Esecuzione di Villa Bagno (RE)

15 Marzo 1945

Combattimento di Cerrè Sologno di Villa Minozzo

20 Marzo 1944

Eccidio di Cervarolo di Villa Minozzo

20 Marzo 1945

Rappresaglia di Villa Bagno (RE)

23 Marzo 1945

San Martino in Rio è liberata da sappisti locali e amministrata dal Cln

27 Marzo 1945

Combattimento di Botteghe di Albinea Villa Rossi

APRILE**1 Aprile 1945**

Combattimento di Cà Marastoni di Toano

10 Aprile 1945

Liberazione di Ciano

13 Aprile 1945

Battaglia di Ghiardo di Bibbiano

14 Aprile 1945

Difesa Centrale Idroelettrica di Ligonchio di Ventasso

14 Aprile 1945

Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara trucidati a Reggiolo

15 Aprile 1945

Eccidio della Righetta di Rolo

15 Aprile 1945

Combattimento di Fosdondo di Correggio

23 Aprile 1945

Combattimento della Ghiarda di Rivalta caduti di San Rigo (RE)

24 Aprile 1944

Combattimento di Villa Minozzo

24 Aprile 1945

Eccidio di Mancasale (RE)

25 Aprile 1945

GIORNO DELLA LIBERAZIONE

Piccolo mondo

Ricordi quel simposio
Fatto di ricordi
Di voi maturi partigiani
Rimasti senza parte
A mescolare memorie
Dentro un bicchiere
Pieno di vino e fumo
Nella stanza soffocante?

Ricordi?
Io c'ero nel piccolo spazio
Lasciato dalle vostre parole
E ascoltavo di vite passate
Come di stagioni morte
Ma tenute ancora in vita
E succhiato piano, piano,
Come un frutto che consola.

Io c'ero, e dei vostri sogni
Delle vostre fratellanze
Fatte di vento e neve
Del fuoco che non c'era
Delle scarpe sempre rotte
Delle fughe dentro la notte
E degli amori improvvisati
Che sapevano di pane

Io, in quel piccolo mondo
Denso di fiati caldi e aspri,
Delle vostre vite e storie
Io, in silenzio, mi sono nutrito.

Ildo Cigarini

Ottobre 2024



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
[@anpi_re](https://twitter.com/anpi_re)
[@AnpiProvincialeReggioEmilia](https://www.instagram.com/AnpiProvincialeReggioEmilia)
[#anpireggioemilia](https://www.facebook.com/anpireggioemilia)

